

[illegible]

Premio Sa Kharov

a cura di
Stefania Fenati
Francesca Mezzadri
Daniela Asquini

Presentazione	
<i>di Stefania Fenati</i>	5
Noi come gli altri, gli altri come noi	
<i>di Simonetta Saliera</i>	9
L'Europa è per i Diritti Umani	
<i>di Bruno Marasà</i>	13
Il Premio Sakharov	15
Andrej Sakharov	19
Elena Bonner, compagna di vita	21
Premio Sakharov 2016	25
Nadia Murad Basee Taha e Lamiya Aji Bashar, le ragazze yazide	
Premio Sakharov 2015	35
Raif Badawi, il blogger che ha criticato l'Arabia Saudita	
Premio Sakharov 2014	43
Denis Mukwege, il medico congolese che aiuta le donne	
Premio Sakharov 2013	53
Malala Yousafzai, la ragazza pakistana	
Premio Sakharov 2012	59
Jafar Panahi, il regista indiano	
Nasrin Sotoudeh, l'avvocata iraniana	
Premio Sakharov 2011	69
Mohamed Bouazizi - Asmaa Mahfouz - Ali Ferzat - Razan Zaitouneh - Ahmed Al-Sanusi - Le donne e la Primavera araba	
Glossario	89
Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea	125

Presentazione

Stefania Fenati

Responsabile Europe Direct Emilia-Romagna

Il Premio Sakharov rappresenta un importante momento nel quale ogni anno, dal 1988 ad oggi, la voce dell'Unione europea si fa sentire contro qualsiasi violazione dei diritti umani nel mondo, e riafferma la necessità di lavorare costantemente per il progresso dell'umanità. Ogni anno il Parlamento europeo consegna al vincitore del Premio Sakharov una somma di 50.000 euro nel corso di una seduta plenaria solenne che ha luogo a Strasburgo verso la fine dell'anno. Tutti i gruppi politici del Parlamento possono nominare candidati, dopodiché i membri della commissione per gli affari esteri, della commissione per lo sviluppo e della sottocommissione per i diritti dell'uomo votano un elenco ristretto formato da tre candidati. La conferenza dei presidenti, un organo del Parlamento europeo di cui fanno parte i leader di tutti i gruppi politici rappresentati in Parlamento, elegge ogni anno il vincitore o i vincitori finali del Premio Sakharov, la cui scelta rappresenta pertanto una scelta europea a tutti gli effetti.

In questa 19a edizione del Filo d'Europa sono riportate le storie dei vincitori del Premio Sakarov dal 2011 al 2016.

Europe Direct Emilia-Romagna è uno dei 518 centri della rete informativa generalista della Direzione Generale Comunicazione della Commissione europea, dislocati in tutti i paesi membri. In Italia sono presenti 50 Centri, coordinati dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea ed ospitati presso enti pubblici o privati. Europe Direct Emilia-Romagna è ospitato dall'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna.

Siamo aperti al pubblico ed offriamo ai cittadini informazioni, consulenza e risposte a domande sulle istituzioni, la legislazione, le politiche, i programmi e le possibilità di finanziamento dell'UE; promuoviamo a livello locale e regionale il dibattito pubblico e l'interesse dei media sull'UE e le sue politiche, collegando i bisogni del territorio con le priorità comunicative delle istituzioni attraverso l'organizzazione di iniziative pubbliche e progetti vari condotti in networking con soggetti del territorio e svolgiamo attività di formazione con studenti e adulti su tematiche specifiche quali i diritti di cittadinanza, le politiche europee, i programmi di finanziamento europei.

Il nostro centro presta particolare attenzione ai temi relativi alla tutela dei diritti umani, ritenendo la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea ed i diritti attraverso di essa garantiti a tutti i cittadini, uno dei tratti fondanti dell'identità europea.

L'attività redazionale attraverso il nostro sito web e la sua pagina *Pace e diritti umani* gli eventi pubblici e la partecipazione a progetti europei su questi temi, testimoniano l'impegno quotidiano del Centro Europe Direct.

Un impegno che si sviluppa particolarmente con le attività formative e laboratoriali che svolgiamo nelle scuole di ogni ordine e grado per rendere consapevoli i nostri bambini ed i nostri ragazzi su cosa significa essere cittadini europei, quali opportunità la cittadinanza europea offre a tutti noi e come l'Unione europea rappresenti ancora oggi per il mondo uno spazio democratico in cui i diritti umani sono fondamentali. Tale impegno risulta oggi più che mai importante, perché le difficoltà che stiamo vivendo ci fanno pensare a quanto sia più che mai necessario difendere questi principi per non tornare ai periodi più bui che l'Europa ha vissuto nella sua storia recente, prima dell'avvio del percorso di integrazione europea del secondo dopoguerra.

Europe Direct Emilia-Romagna lavora costantemente con gli insegnanti, ed offre anche a loro opportunità di approfondimento e formazione con la piattaforma di e-learning e con il kit didattico per scuole secondarie di I grado “diritti si nasce”.

Il **Premio Sakharov del Parlamento** europeo, assegnato per la prima volta nel 1988 a Nelson Mandela e ad Anatolij Marchenko, è un premio per la libertà di pensiero ed è il massimo riconoscimento che l’Unione europea conferisce agli sforzi compiuti a favore dei diritti dell’uomo.

Sono storie emblematiche del mondo di oggi, con le sue contraddizioni e le sue brutture, ma che spesso ci istillano la speranza di poter contribuire a renderlo migliore. Per questo riteniamo importante far conoscere non solo la storia del premio Sakharov e del suo ispiratore, ma anche le storie dei vincitori del premio: le ragazze yazite scampate allo schiavismo sessuale dell’ISIS, il blogger saudita che lotta per la libertà di pensiero, il medico congolese che aiuta le donne vittime di mutilazioni sessuali, l’adolescente pakistana che fa paura agli integralisti islamici impugnando una penna, il regista e l’avvocatesa iraniani che combattono per i diritti in un paese integralista, i giornalisti, politici, blogger, vignettisti e semplici cittadini che hanno dato avvio alla Primavera araba spesso pagando con la vita.... e tutti gli altri, tutti quelli che in un momento della propria vita hanno scelto di sacrificarsi per affermare un principio di umanità.

Sono esempi che vanno valorizzati e fatti conoscere. Questo è il nostro compito.

Noi come gli altri, gli altri come noi

Simonetta Saliera

Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

Democrazia è tenere insieme libertà e giustizia sociale. Democrazia è riconoscere agli altri gli stessi diritti che vogliamo siano a noi riconosciuti.

Democrazia è rappresentanza di interessi, di pensieri, di problemi. Democrazia è votare, è far vivere le Istituzioni ricordandoci che esse camminano sulle gambe degli uomini e delle donne.

Della loro fatica del vivere quotidiano.

È un lavoro difficile, che inizia anche dall'attività di Istituzioni come l'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna, impegnata nel coniugare al fianco della tradizionale attività amministrativa (sedute di aula e di commissione, attività legislativa, attività ispettiva da parte dei consiglieri) la volontà di essere l'Assemblea dei diritti, coinvolgendo vecchi e nuovi cittadini, studenti e insegnanti partendo dalla cultura, dall'educazione civica.

Il 2016, infatti, è stato caratterizzato da eventi e attività incentrate sulla formazione e sull'educazione alla democrazia.

Grazie al progetto Concittadini e ai Viaggi della Memoria migliaia di studenti e docenti emiliano-romagnoli hanno potuto partecipare a iniziative di formazione e di educazione civica: un impegno costante di cui andiamo molto orgogliosi perché permette di ricordare il nostro passato in modo non retorico, ma di attualiz-

zarlo, traendo dalla storia gli insegnamenti giusti per il futuro e la crescita democratica di questo Paese e dell'Unione europea. Questa attività è legata alle tante mostre (autoprodotte o avute in prestito in modo gratuito da soggetti istituzionali o privati) che sono state esposte in Assemblea nel corso del 2016 con le quali abbiamo ricordato, ad esempio, la Giornata della Memoria con una mostra dell'Anna Frank House di Amsterdam sui grandi genocidi del '900 e, in occasione della Festa della Donna, celebrando il 70° anniversario della nostra Repubblica e del suffragio elettorale femminile con una mostra sui 70 anni del voto alle donne (messa poi a disposizione dei Comuni e delle associazioni del nostro territorio). In Regione campeggia un manifesto con il volto del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, un modo per onorare un grande italiano, un combattente della libertà nel 120° anniversario dalla nascita. Con lo stesso spirito con cui abbiamo celebrato il Giorno della Memoria, abbiamo commemorato il Giorno del Ricordo per rievocare il sacrificio dei tanti innocenti barbaramente assassinati nelle foibe al termine della II Guerra Mondiale.

Così come abbiamo riservato il giusto tributo alla Resistenza: un posto di rilievo nel lungo percorso della memoria lo ha conquistato "Ilario Rossi ritrovato", ovvero la decisione di esporre in maniera permanente i disegni preparatori originali dell'Opera di Ilario Rossi, storico artista bolognese, dedicato al ricordo dei martiri della strage nazifascista di Marzabotto. Grazie alla generosità del figlio di Ilario Rossi e del Comune di Monzuno questa grande opera d'arte civile accoglie i dipendenti e i visitatori dell'Assemblea nell'atrio di accesso.

Sempre al capitolo "mostre e diritti" vanno ricordate le rassegne fotografiche: "Tana Libera Tutti" realizzata dalla fotografa Livia Tassinari che racconta la vita del popolo Saharawi e l'attività solidaristica

della Regione Emilia-Romagna e l'allestimento "Anche la cancellazione è violenza" realizzata in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne dello scorso 25 novembre in collaborazione con il Gruppo "Le Ri-volta pagina" di Catania.

Storia e impegno civile risaltano anche in quello che è stato il fiore all'occhiello dell'attività culturale dell'Assemblea legislativa in questo 2016: le "Cartoline per il 2 agosto", ovvero 85 cartoline frutto della collaborazione con l'Associazione dei famigliari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Ogni cartolina racconta la storia di una delle vittime e durante le celebrazioni dello scorso 2 agosto le cartoline sono state distribuite da tanti cittadini volontari a cui siamo grati per il loro impegno. Il nostro impegno per tenere viva la richiesta di verità e giustizia sulla strage di Bologna e il ricordo delle vittime innocenti proseguirà nel 2017 attraverso il progetto " Cantiere 2 agosto", un evento culturale realizzato dal maestro Matteo Belli in cui i cittadini saranno protagonisti nel ruolo di attori che raccontano la vita delle vittime della strage. Nel 2016 segnato dal terrorismo internazionale e dalla violenza del fanatismo religioso, l'Assemblea legislativa regionale ha deciso di tenere alti i valori della pace: a Bologna il 31 dicembre 2017 si terrà la marcia nazionale della pace. L'annuncio è stato dato lo scorso settembre dall'Arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi proprio in Assemblea legislativa insieme alla sottoscritta, al Presidente della Comunità ebraica Daniele De Paz, al Rabbino Capo Alberto Sermoneta e al Presidente della Comunità islamica Yassim Lafram, durante l'inaugurazione della mostra "Movimenti per la Pace" del fotografo bolognese Luciano Nadalini che racconta 30 anni di pacifismo a Bologna. Con la mostra "Movimenti per la Pace", così come nell'aver ospitato la presentazione della "Prima mappatura dei luoghi di culto islamici" realizzata "dall'Osservatorio sul pluralismo religioso", l'Assemblea legislativa si è posta l'obiettivo di favorire la conoscenza reciproca

tra le persone di fedi diverse, la cultura dell'uguaglianza di diritti e doveri di tutti i cittadini, il dialogo come modo per riconoscere agli altri quei valori che vogliamo siano riconosciuti a noi stessi.

Il 2017 si è aperto celebrando la Giornata della Memoria con la riproposta della mostra "Immagini dal silenzio", realizzata nel 1955 dal Comune di Carpi e che fu la prima mostra allestita in Italia sul tema della Shoah che sfata il mito per cui gli orrori della Seconda Guerra Mondiale siano stati compiuti solo dai tedeschi.

Con queste attività abbiamo voluto sottolineare il nostro impegno per una democrazia in cui le persone siano cittadini consapevoli del proprio passato collettivo poichè l'oblio porta con sé il ripetersi delle pagine peggiori della propria storia.

L'Europa è per i Diritti Umani

Bruno Marasà

Responsabile Ufficio d'Informazione a Milano del Parlamento europeo

Con il Premio Sacharov, conferito a partire dal 1988, il Parlamento europeo ha voluto costantemente dare voce a persone o associazioni che si siano distinte nella lotta per la libertà di espressione e di pensiero, per i diritti delle minoranze, il rispetto del diritto internazionale e dello stato di diritto, lo sviluppo della democrazia.

Ripercorrendo i nomi dei premiati, a partire da Nelson Mandela, si possono rileggere le pagine recenti di una storia mondiale convulsa, che non ha risparmiato gravi violazioni dei diritti umani fondamentali, conosciuto genocidi, attacchi alla democrazia e guerre sanguinose fino all'esplosione del terrorismo.

Eppure, ogni anno, i vincitori del Premio, selezionati attraverso una procedura aperta che coinvolge tutto i parlamentari europei, testimoniano che contro ognuna di quelle violazioni ci sono stati e ci sono donne e uomini disposti a battersi per contrastare questi fenomeni e affermare valori di pace, legalità e rispetto dei diritti per tutti.

Il Premio Sacharov quindi può leggersi come un catalogo capace d'illuminare l'azione dei governanti e dei legislatori in Europa e nel mondo. Sapere che, anche nelle condizioni più difficili, c'è qualcuno che si batte per la democrazia, costituisce non solo un incoraggiamento ma anche la riaffermazione di un preciso dovere per le istituzioni democratiche di battersi per l'affermazione dei diritti umani.

In Africa, nel Medio Oriente, in Asia o in America Latina, nominando personalità prestigiose o semplici testimoni che con la loro azione si battono in difesa dei diritti umani, il Parlamento europeo ha tenuto fede al suo impegno di tenere alta l'attenzione sulle violazioni di diritti fondamentali e i limiti alla libertà di espressione e di pensiero.

Nei Trattati dell'Unione europea questi valori e principi sono considerati come norme fondamentali da affermare attraverso le varie politiche, sia all'interno dell'Unione che attraverso il vasto spettro delle sue relazioni con tutti i paesi del mondo.

La consapevolezza che spesso i diritti vengono violati anche in condizioni di pace (o di non-conflitto) ha spinto l'Unione ad inserire una clausola vincolante in ciascuno dei suoi accordi di commercio e di cooperazione con i Paesi terzi. E anche quando ci si accorge quanto sia difficile assicurare una coerenza tra questi principi e queste norme con la condotta quotidiana delle relazioni internazionali è importante per i singoli e le associazioni, per i difensori dei diritti umani, le ONG, potersi appellare a queste impegnative previsioni giuridiche.

La pubblicazione del Filo d'Europa ha quindi un valore educativo, oltre che informativo, di grande rilievo. Serve ad amplificare, specialmente attraverso il pubblico dei giovani delle scuole e delle università, l'impegno del Parlamento europeo, ma serve soprattutto a far conoscere coloro che con la loro azione, la loro testimonianza personale o con l'azione collettiva, spesso anche al prezzo della loro vita, hanno tenuto alta la bandiera dei diritti umani nel mondo.

Il Premio
SAKHAROV

Il **“Premio Sakharov per la libertà di pensiero”** è assegnato ogni anno dal Parlamento europeo.

Istituito nel 1988, il Premio intende riconoscere l’impegno di personalità o di gruppi di personalità che si sono distinti nella difesa dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali.

Ogni anno, intorno al 10 dicembre, il Parlamento europeo consegna il **“Premio per la difesa dei diritti dell’uomo”** nel corso di una seduta solenne a Strasburgo. La data corrisponde al giorno della firma della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo delle Nazioni Unite nel 1948.

Il Premio è stato assegnato in questi anni sia ai singoli che ad associazioni tra cui: dissidenti, leader politici, giornalisti, avvocati, attivisti della società civile, scrittori, madri e mogli, un gruppo anti-terrorista, pacifisti, leader di minoranza, un attivista contro la tortura, un prigioniero di coscienza, un regista, un vignettista, e un organismo internazionale.



"Fino a quando un Paese non ha la libertà civile e la libertà di informazione e una stampa indipendente, allora non esiste nessuna componente dell'opinione pubblica in grado di controllare il comportamento del governo."

ANDREJ SAKHAROV

l'ispiratore del premio

Andrej Sakharov (1921-1989), fu pioniere nel campo della fisica nucleare dell'URSS e paladino dei diritti civili. A prima lettura potrebbero sembrare due meriti contrapposti, ma si può dire che i brillanti studi in campo nucleare del fisico e il suo ingresso nel mondo scientifico gli permisero di capire come la libertà di pensiero e di coscienza rappresentasse il primo passo per lo sviluppo del mondo.

I brillanti studi - Conseguì il dottorato in matematica e fisica nel 1947 ed intraprese ricerche sull'astrofisica applicata e sulla fusione nucleare. L'anno seguente partecipò al progetto e alla sperimentazione delle prime bombe a idrogeno di fabbricazione sovietica. Intuì inoltre l'asimmetria tra materia ed antimateria nella composizione dell'universo, quindi propose alcune correzioni alla Teoria della relatività di Albert Einstein.

Le prime contestazioni - Nonostante nel frattempo fosse diventato membro rinomato nell'Accademia delle Scienze, cominciò a mettere in dubbio la posizione del suo Paese quando, nel periodo della Guerra Fredda, la minaccia di una guerra incombeva su tutto il mondo. Nel 1970 contestò i primi esperimenti sul nucleare a scopo bellico e successivamente si mostrò critico nei confronti del regime repressivo sovietico.

Il saggio clandestino - Dopo la pubblicazione del saggio "Riflessioni sul progresso, la convivenza pacifica e la libertà intellettuale"

le" prima in forma clandestina (edita in proprio), poi sulla stampa occidentale, Sakharov fu bandito da tutte le ricerche in ambito militare.

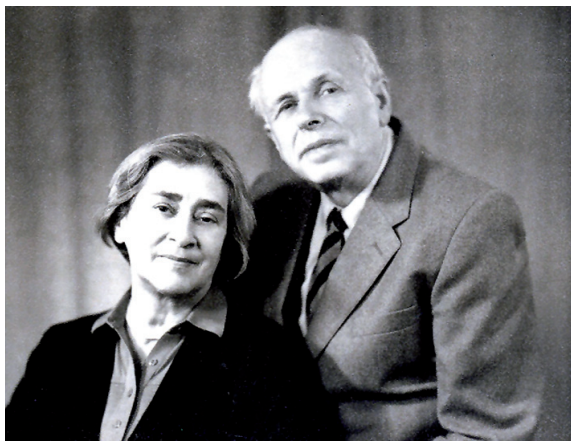
La battaglia per i diritti umani Nel 1970 divenne co-fondatore della Commissione per i Diritti dell'uomo in Unione Sovietica e nel 1972 sposò Elena Bonner, anche lei attivista per i diritti umani. Nonostante le crescenti pressioni da parte del governo, Sakharov non solo si impegnò concretamente per la liberazione dei dissidenti nel proprio paese, ma divenne anche uno dei critici più coraggiosi del regime, il simbolo della lotta contro la negazione dei diritti fondamentali. Infatti nel 1975 vinse il Premio Nobel per la Pace, anche se non riuscì mai a ritirarlo. Era, nelle parole del Comitato per il Nobel alla Pace "un portavoce della coscienza dell'umanità".

L'esilio e la riabilitazione - Le intimidazioni non riuscirono mai a spezzare la sua resistenza. Fu arrestato nel 1980 durante una manifestazione contro l'entrata delle truppe sovietiche in Afghanistan e esiliato a Gorky dove l'unico contatto con il mondo esterno fu sua moglie. 6 anni dopo, riabilitato da Michail Gorbaciov, rientrò a Mosca e fu eletto deputato nel 1989. Morì pochi mesi dopo.

Il Premio Sakharov - Andrej Sakharov fu esiliato a Gorky dalle autorità sovietiche per limitare i suoi contatti con il mondo, ma il Premio a lui intitolato va ben oltre i confini dei regimi repressivi a ricompensa degli attivisti di tutto il mondo. I difensori del Premio a lui intitolato, hanno spesso pagato caro il loro impegno per la difesa della dignità umana: molti sono stati picchiati, perseguitati, imprigionati, o esiliati. Molti di loro non sono stati neanche liberi di ritirare il premio di persona.

ELENA BONNER

compagna di vita



Elena Bonner fu l'insuperabile compagna di vita e di battaglie del grande fisico Andrej Sakharov.

Figlia di genitori comunisti - suo padre fu ucciso, la madre visse anni nei lager - fu infermiera di guerra e in seguito medico.

Conobbe nel 1970 Andrej Sakharov, che osava sfidare l'uso bellico delle bombe atomiche dopo aver contribuito a realizzarle.

Lei lo affiancò subito nella sua battaglia in difesa dei dissidenti che come lui osavano contestare il potere, e due anni dopo si sposarono. Per tutti questi anni, Elena fu sempre la sua portavoce.

Anche durante l'esilio a Gorky, dove Elena lo seguì, il suo impegno per i diritti umani non si affievolì.

Anche dopo la morte del marito, fu soggetta a repressioni e perquisizioni spesso illegali per il controllo delle sue attività.

I figli - che aveva avuto in un precedente matrimonio - furono costretti a emigrare. Morì a Boston nel 2011.

Energica e passionale, così come il marito fu schivo e riservato, ciò che li accomunò fu il loro desiderio di “conservare un volto umano, di restare fedele alla dignità che un essere umano deve avere, di vivere senza menzogna”.

Sakharov ha detto

Non credo nei dogmi, non mi piacciono le Chiese ufficiali - soprattutto quelle troppo legate allo Stato, quelle che si distinguono per la loro esteriorità puramente rituale, il fanatismo, l'intolleranza. Al tempo stesso non riesco a immaginarmi l'universo e la vita umana senza un principio che dia loro un significato, senza una fonte di «calore» spirituale esistente al di là della materia e delle sue leggi. Forse un tale modo di sentire può definirsi religioso.

(dalle Memorie, A. Sakharov, SugarCo, Milano, 1990)

Esiste a Milano, nel Parco Monte Stella, **un albero con una targa** a ricordo di Andrej Sakharov.

Qui sorge infatti il **Giardino dei Giusti** di tutto il mondo che ospita gli alberi intitolati a tutte le persone che hanno difeso i diritti umani nel mondo.



Il volto di Andrej Sakharov è rappresentato su un **mural a Berlino...**

... e su un **francobollo**



II Premio
SAKHAROV 2016



Nadia Murad Basee Taha

Lamiya Aji Bashar

NADIA MURAD BASEE TAHA

e

LAMIYA AJI BASHAR

Nadia Murad Basee Taha e **Lamiya Aji Bashar** sono sopravvissute alla schiavizzazione sessuale da parte dello Stato islamico (IS), diventando portavoce delle donne colpite dalla campagna di violenza sessuale dell'IS. Esse sostengono pubblicamente la comunità yazidi in Iraq, una minoranza religiosa che è stata oggetto di una campagna di genocidio da parte dei militanti dell'IS. Il 27 ottobre 2016 a Nadia Murad e a Lamiya Aji Bashar è stato assegnato il **Premio Sakharov per la libertà di pensiero**.

Il 3 agosto 2014 l'IS ha massacrato tutti gli uomini di Kocho, il villaggio natale di Lamiya Aji Bashar e Nadia Murad, nel Sinjar (Iraq). Dopo il massacro, le donne e i bambini sono stati ridotti in schiavitù: tutte le giovani donne, tra cui Lamiya Aji Bashar e Nadia Murad e le loro sorelle, sono state rapite, comprate e vendute diverse volte e sfruttate come schiave sessuali. Durante il massacro di Kocho, Murad ha perso sei dei suoi fratelli e sua madre, uccisa assieme a ottanta altre donne anziane perché ritenute prive di valore sessuale. Anche Aji Bashar è stata sfruttata come schiava sessuale assieme alle sue sei sorelle, lei ha tentato più volte la fuga senza riuscirci.



NADIA MURAD BASEE TAHA è nata nel villaggio di Kocho, nel Sinjar, nel nord dell'Iraq. La famiglia di Nadia era contadina e lei è cresciuta all'interno di una fattoria.

Nell'agosto del 2014 Nadia era una studentessa di ventuno anni quando l'Isis giunse nel villaggio di Kocho, radunò la comunità yazida e uccise 600 persone, tra cui 6 fratelli di Nadia, e la rese schiava. Nadia diventò una delle più di 6.700 donne yazide fatte prigioniere dell'Isis in Iraq. Nadia venne portata come schiava nella città di Mosul dove fu picchiata, bruciata con mozziconi di sigarette e stuprata. Nel novembre dello stesso anno riuscì a fuggire quando un soldato Isis si scordò di chiudere a chiave la porta dell'abitazione in cui si trovava.

Nadia trovò rifugio presso una famiglia della zona che l'aiutò a raggiungere il campo profughi di Duhok, nel nord dell'Iraq, e da lì Stoccarda, in Germania. Lì Nadia è stata curata ed ha potuto raggiungere le comunità di rifugiati e sopravvissuti e ascoltare le testimonianze delle vittime della tratta e del genocidio.

Ambasciatrice ONU - Il 16 dicembre 2015 Nadia porta la sua do-



lorosa testimonianza di fronte alla Corte penale internazionale dell'Onu. *"Ho visto migliaia di profughi passare le stesse atrocità subite da me e dalla mia famiglia - ha spiegato Nadia -*

Sono ovunque. Il califfato sta ancora cercando di ucciderci. Testimoniare e lavorare per la soluzione di questa situazione mi dà la forza di continuare a lottare”.

Il 16 settembre 2016 Nadia diventa ambasciatrice ONU e partecipa attivamente ad iniziative per sensibilizzare al tema della tratta di esseri umani e dei rifugiati. Con il sostegno dell'organizzazione no-profit Yazda, che aiuta gli Yazidi sopravvissuti e difende i diritti delle minoranze etniche e religiose, Nadia ha potuto raccontare la sua storia al mondo obbligando i leader ad ascoltare gli orrori del genocidio in atto.



LAMIYA AJI BASHAR, 19 anni, proviene dallo stesso villaggio di Nadia Murad, Kocho, conquistato nell'agosto 2014 dai soldati dell'IS. Anche Aji Bashar è stata catturata e sfruttata come schiava sessuale assieme alle sue sei sorelle. Venduta cinque volte tra i militanti,

è stata costretta a fabbricare bombe e corpetti suicidi a Mosul dopo che i militanti dell'IS avevano trucidato i suoi fratelli e suo padre. *"Vorrei dire a tutti cosa mi è successo ma non perché ho subito sulla mia pelle - racconta Lamiya - Voglio farlo perché nessuna donna venga più trattata così, e anche il mio popolo, gli yazidi, non possono più vivere a questo modo".*

La cattura - *"Mi hanno catturata - ha raccontato - il 15 agosto nel villaggio di Kocho. Ci hanno radunati nella scuola del villaggio. Hanno portato via gli uomini e non sappiamo cosa ne hanno fatto. Poi hanno portato le giovani a Mosul e le nostre madri e le donne sposate a Tal Afar. Neanche a loro sappiamo cosa sia successo".* Era solo l'inizio del suo supplizio: *"Un uomo mi ha portata a Raqqa, in Siria. Era un iracheno e sono stata con lui un mese. Da lì ho provato a scappare due volte, ma mi hanno presa entrambe le volte e mi hanno picchiata forte. E mi hanno fatto cose orrende. Dopo di ciò, mi hanno venduta a un altro uomo, a Mosul. Anche lui iracheno. Il suo nome è Abu Rami. Sono stato con la sua famiglia due mesi. Erano veramente persone orribili"* ricorda. Lamiya continua: *"Mi hanno venduta a un altro uomo di Mosul, che fabbrica bombe. Realizza autobombe e cinture esplosive. Ho vissuto con lui per due mesi. Ho provato a fuggire anche da lui. Ma mi ha catturata. Mi ha picchiata.*

Mi ha fatto di tutto. Mi obbligava anche ad aiutarlo nel suo 'lavoro'". Lamiya ha provato a scappare in almeno quattro occasioni da coloro che la utilizzavano come schiava sessuale. E al quinto tentativo ci è riuscita: è così riuscita a raggiungere le zone controllate dai curdi.

La fuga - Ad aprile 2016, grazie alla sua famiglia che ha pagato alcuni contrabbandieri locali, è riuscita a fuggire. Al momento di attraversare la frontiera curda, tentando di raggiungere il territorio controllato dal governo iracheno e inseguita dai militanti dell'IS, una mina terrestre è esplosa.

Una volta arrivata al sicuro, è stata trasportata in Germania per le cure mediche. Ha perso l'occhio destro, col sinistro ci vede a malapena e ha bisogno di costanti cure. Il suo viso è stato deturpato completamente dall'esplosione della mina.

Dal suo arrivo in Europa, dove ha potuto incontrare altri sopravvissuti della sua regione, Lamiya svolge attività di sensibilizzazione sulle atrocità commesse sulla comunità Yazida in Iraq e aiuta donne e bambini vittime delle violenze dello stato islamico.

CHI SONO GLI YAZIDI



Si tratta di una delle poche etnie, di origine curda, che come gli Ebrei, identifica il nome del popolo con la confessione praticata. È erroneo, malgrado un frequente uso giornalistico, considerare il termine ya-

zidi come un etnonimo, poiché la loro etnia è quella Curda e la lingua parlata è il Curdo.

Gli Yazidi sono circa in 800 mila nel mondo così distribuiti: Iraq 650 mila circa; Siria 50 mila circa; Germania 40 mila circa; Russia 40.586; Armenia 35.272; Georgia 20.843; Svezia 4 mila circa.

Lo Yazidismo



Lo Yazidismo è un'antichissima religione pre-islamica e a causa di essa gli Yazidi vengono tacciati di satanismo dagli estremisti islamici, e quindi cacciati senza pietà. Da sempre questa minoranza etnica è perseguitata per il credo religioso, probabilmente proprio per la loro concezione della religione che è molto diversa dal dogmatismo e molto più vicina a certe espressioni filosofiche proprie della spiritualità orientale. Nel caso yazida si può parlare di un vero

e proprio sincretismo religioso che unisce Zoroastrismo/Mazdeismo, Sufismo e Cristianesimo. "Lo Yazidismo è un culto antichissimo che risalirebbe a 4.000 anni fa, è una religione pacifica in cui hanno confluito elementi di antico esoterismo, giudaismo cabalistico, cristianesimo mazdeo, zoroastrismo e sufismo. Con l'ebraismo hanno in comune la cabala e la circoncisio-

ne, con il cristianesimo il battesimo, con l'islamismo alcune pratiche di preghiera. Hanno attinto dalle pratiche mistiche di ogni culto orientale, per lo Yazidismo il rito è importante per il raggiungimento dell'unione con il divino ma la religione diviene un fattore secondario dinnanzi alla fede e mai è elemento di divisione rispetto a chi pratica altri culti. Sono stati perseguitati perché simili ma non appartenenti a nessuna delle grandi religioni monoteiste mettendone forse in discussione il concetto di identità basato sulla divisione e la differenza"⁽¹⁾.

Le persecuzioni



Nel corso dei secoli scorsi essi furono duramente perseguitati dagli Ottomani e poi dal governo turco.

Gli Yazidi rischiarono l'estinzione una prima volta nel 1892, quando le truppe ottomane

penetrarono nella valle di Lalish e passarono a fil di spada migliaia di abitanti, distruggendo il mausoleo di `Adi b. Mustafa (Shaykh `Adi).

Le persecuzioni della comunità yazida attraversarono tutta la seconda metà del XX secolo. La prima si ebbe durante il penultimo anno del regno di Faysal II, il 1957. Dopo l'instaurazione della repubblica, fu Ahmed Hasan al-Bakr, il primo presidente del Partito Ba'th (fazione irachena) a riprendere le persecuzioni: la prima fu ordinata nel 1969 e la seconda nel 1975. Nello stesso periodo il governo turco avviò una politica discriminatoria verso la minoranza yazida. A partire dagli anni ottanta molti Yazidi turchi iniziarono ad emigrare in Germania (Paese europeo preferito dell'emigrazione curda). Oggi la presenza degli Yazidi in Germania è stimata in 40.000 persone.

Durante il regime di Saddam Husayn, gli Yazidi vennero classificati come "ara-

1) <http://video.repubblica.it/mondo/videoscheda-chi-sono-gli-yazidi-e-cos-e-lo-yazidismo/174647/173276>

bi", in modo tale da falsare gli equilibri etnici nella regione, anche se il regime li emarginò e li discriminò socialmente e culturalmente. Negli anni 1987/88, in Iraq, Saddam Husayn scatenò una durissima repressione della comunità yazida. Il dittatore ordinò anche una deportazione: decine di migliaia di Yazidi furono costretti a trasferirsi a centinaia di km ad ovest, in un'area montuosa al confine con la Siria: il Jebel Sinjar, loro luogo peraltro di storico insediamento. Dopo la caduta di Saddam Husayn nel 2003, i curdi richiesero che gli Yazidi fossero riconosciuti come facenti parte del popolo curdo a tutti gli effetti.

Le persecuzioni ai nostri giorni - Nel 2014, a seguito della persecuzione avviata dallo "Stato Islamico" contro gli Yazidi, l'ONU stima che



5.000 Yazidi siano stati uccisi e 5.000/7.000 catturati e venduti come schiavi, mentre altri 50.000 sono stati costretti ad abbandonare la regione per evitare analoga sorte.

Sono oltre 50 le fosse comuni che l'esercito regolare iracheno ha scoperto dopo aver sottratto alcuni territori agli jihadisti.

Non si sa ancora quante persone siano state uccise e sepolte.

II Premio
SAKHAROV 2015



RAIF BADAWI,

il blogger che ha criticato l'Arabia Saudita



RAIF BADAWI nasce il 13 gennaio 1984 in Arabia Saudita. È un giovane blogger, scrittore e attivista saudita, fondatore del sito web laico e indipendente *"Free Saudi Liberals"*, un forum online per il dibattito a sfondo religioso e politico.

Sostenitore della libertà di pensiero e di espressione, ha la colpa di aver pubblicato sul suo sito web alcuni articoli di critica alla società saudita. In Arabia Saudita persino una piccola critica al regime può comportare una pena di fustigazione o una sentenza che fa rimanere a lungo in prigione. Codici morali feroci vengono applicati dalla polizia religiosa mentre pattugliano le strade e i centri commerciali. La blasfemia è punibile con la lapidazione, il furto con l'amputazione.

Raif Badawi è un giovane uomo che ha rischiato la sua libertà per mettere in discussione alcuni dei principi fondamentali della vita in Arabia Saudita, in particolare il ruolo centrale della religione nella gestione della vita pubblica e personale di ogni abitante. Voce del pensiero liberale in Arabia Saudita, Badawi si è impegnato con i suoi scritti, sia online che nei media tradizionali, a sconfiggere l'oscurantismo e l'ignoranza nella sua comunità, a scalfire l'intoccabilità del clero e a promuovere il rispetto della libertà di espressione e dei diritti delle donne, delle minoranze e dei poveri nel suo paese,

come egli stesso ha scritto dal carcere nel 2015 nella prefazione a un compendio di suoi articoli, recuperati nonostante la chiusura permanente dei suoi siti web.

La prima condanna - Nel 2008, Badawi è stato detenuto per un giorno e interrogato perché sospettato di apostasia, un reato che può comportare la condanna a morte.

Il suo blog in quei giorni ha raggiunto il record di mille utenti registrati. In seguito gli è stato imposto il divieto a tempo indeterminato di lasciare il paese, i suoi conti bancari sono stati congelati, la famiglia di sua moglie ha tentato di procedere a un divorzio forzato e un imam intransigente ha pronunciato una fatwa nei suoi confronti.

Ma Badawi ha continuato con coraggio a diffondere le sue opinioni moderatamente liberali.

Nei suoi scritti ha continuato a difendere il diritto alla libertà di pensiero e di espressione, auspicando una società in grado di accettare opinioni diverse.

L'arresto, la detenzione e le condanne - Nel 2012 Badawi è stato arrestato e accusato di oltraggio all'islam tramite mezzi informatici. Il sito Free Saudi Liberals è stato oscurato. Nel 2013 è stato condannato a sette anni di carcere e 600 frustate. Nel 2014 la sua pena è stata poi innalzata a dieci anni di reclusione, a 1.000 frustate e a una sanzione pecuniaria di un milione di riyal sauditi (pari a 226 000 euro).

La punizione - Nel gennaio 2015 gli sono state inflitte 50 frustate al cospetto di una folla inneggiante davanti a una moschea di Gedda, in quella che doveva essere la prima di una serie di 1.000 frustate da eseguire nell'arco di venti settimane. I medici che lo hanno visitato dopo la prima rapida fustigazione hanno riscontrato ferite così profonde da ritenere che non sarebbe sopravvissuto a un'altra sessione di frustate. L'indignazione e la pre-

occupazione espresse a livello internazionale per il suo stato di salute hanno finora sospeso l'esecuzione delle successive fustigazioni, sebbene la sua condanna sia stata confermata dalla Corte suprema nel giugno 2015.

Gli è stato imposto il divieto di usare qualsiasi mezzo di informazione e di viaggiare all'estero fino a dieci anni dopo la sua scarcerazione.

L'atteggiamento dell'Arabia Saudita e la comunità internazionale

- La decisione della corte suprema saudita su Raif Badawi è stata duramente criticata dalla comunità internazionale.

L'Arabia Saudita ha denunciato l'interferenza nella vicenda dei mezzi d'informazione internazionali, accusandoli di minacciare la sua sovranità.

Ma in Arabia Saudita le norme di diritto internazionale non sono considerate dato che molti processi sono gravemente iniqui poiché agli imputati spesso non è concesso di avere un avvocato e le condanne a morte sono comminate a seguito di confessioni ottenute sotto tortura. Inoltre l'Arabia Saudita, violando la Convenzione sui diritti dell'infanzia e il diritto internazionale, ha messo a morte persone per reati commessi quando erano minorenni. È il primo Paese del mondo per le esecuzioni capitali, se si considera il numero degli abitanti (158 esecuzioni nel 2015).

La moglie e la famiglia - *Ensaf Haidar*, moglie di Badawi, e i tre figli hanno ricevuto asilo politico in Québec, in Canada, dopo aver abbandonato l'Arabia Saudita nel 2013 a seguito di minacce di morte anonime.

Ensaf Haidar dedica ogni minuto della sua giornata a far sì che la storia di suo marito non cada nell'oblio. Se le 1.000 frustate si sono fermate a 50, infatti, è grazie al fatto che il caso di Raif è stato portato all'attenzione del mondo: 18 premi Nobel hanno firmato un

appello invitando gli accademici sauditi a prendere una posizione e *Amnesty International* ha lanciato una raccolta firme per la liberazione del blogger.

Nel 2014 gli è stato assegnato il premio RSF (Reporters Sans Frontières) Press Freedom Prize, per la libertà di informazione e di stampa. Il premio è in onore dei giornalisti e dei collaboratori dei media tradizionali e online in carcere o perseguitati.

Con il premio Sakharov 2015 l'Europa nel suo insieme ha preso ufficialmente posizione al fianco di Raif Badawi, di sua moglie Ensaf e degli altri reclusi nelle carceri saudite solo per aver espresso il proprio pensiero.

Premio Sakharov - Ensaf Haidar ha ritirato il premio a nome del marito ed ringraziato il Parlamento europeo per il premio: *"Il conferimento del Premio Sakharov a Raif Badawi è momento storico. Un atto di coraggio per tutti coloro che hanno sostenuto Raif"*.

"I liberi pensatori arabi sono abituati a nascondere le proprie idee per riuscire ad andare avanti" ha ricordato Ensaf Haidar, citando il marito durante la cerimonia a Strasburgo. "Le idee libere e aperte sono considerate blasfeme nell'ideologia adottata dalle società arabe, in cui ogni pensiero libero è decadenza e una deviazione rispetto al vero cammino. Raif Badawi non è un criminale. È uno scrittore e un libero pensatore: e il suo solo crimine è di essere una voce libera in un paese che non accetta altro che il pensiero unico. È solo un pensatore che ha rifiutato di far parte del gruppo di ecclesiastici che vivono fuori dal tempo e governano usando leggi ingiuste e tiranniche.."

Raif Badawi non è l'unico attivista/blogger finito dietro le sbarre in Arabia Saudita, dove le primavere arabe del 2011 hanno fatto tremare la dinastia wahabita. Molti altri attivisti sono stati condannati a pene pesantissime solo per aver espresso il loro dissenso o semplicemente la loro opinione.

Nelle prime settimane della Primavera araba del 2011, Badawi ha espresso la sua opinione sul blog parlando di quanto stava succedendo in piazza Tahrir del Cairo come di un esempio per tutto il mondo arabo: *“E’ una rivoluzione guidata dagli studenti e dagli emarginati, una rivoluzione in tutti i sensi, è un decisivo cambiamento di punti di vista...non solo nella storia e nella geografia dell’Egitto, ma per qualsiasi luogo governato dalla mentalità araba di dittatura e di sicurezza. Non è ancora chiaro se l’Egitto sta per cambiare, ma è nostra speranza che un nuovo Egitto emergerà dai cambiamenti convulsi e dolorosi che la sua gente sta vivendo dopo anni di asservimento e di oppressione”*

Poi, poco prima dell’arresto, nel maggio 2012 Badawi indica che cosa significa per lui “liberalismo”:

“Per me liberalismo significa semplicemente Vivi e lascia vivere. Questo è uno splendido slogan. Comunque il significato di liberalismo, nella sua versione Saudita, deve essere chiarito. Ed è ancora più importante chiarirlo a coloro dell’altra fazione che controllano e acclamano di avere il monopolio della verità e che sono così ostili e che sono condotti a screditare il liberalismo senza discutere o senza aver capito bene quale sia il significato della parola stessa” Alla fine dell’articolo Badawi cita Albert Camus, filosofo francese, e scrive *“L’unico modo per affrontare un mondo non libero è quello di fare in modo che la vostra esistenza diventi un atto di ribellione”*.

(Dal blog, febbraio 2011, Free Saudi Liberals)

E in un altro articolo dello stesso mese, Badawi sostiene l’importanza del liberalismo e la necessità di separare religione e stato:

“Nessuna religione è collegata al progresso civile del genere umano. Questa non è una mancanza da parte della religione, ma è dovuto al fatto che tutte le religioni rappresentano una particolare, precisa relazione spirituale tra l’individuo e il Creatore (...) una corretta legislazione è un’ovvia necessità umana e sociale in quanto le norme di circolazione, il diritto del lavoro e i codici che regolano l’amministrazione dello Stato difficilmente possono essere originate dalla religione”

(12 maggio 2012, dal sito di The Guardian)

Il Premio
SACHAROV 2014



DENIS MUKWEGE,

il medico congolese che aiuta le donne



DENIS MUKWEGE è un medico congolese che dedica la vita a ricostruire i corpi e le vite di decine di migliaia di donne e ragazze congolesi, vittime di stupri collettivi e di brutali violenze sessuali nella guerra in atto nella Repubblica democratica del Congo. È

nato il 1 marzo 1955 a Bukavu, la città più popolosa della provincia del Kivu sud, nella zona est della Repubblica Democratica del Congo (RDC). Terzo di 9 figli da bambino accompagnava suo padre, che era pastore presso la Chiesa Pentacostale di Bukavu, nelle visite ai membri malati della comunità. Queste visite lo ispirarono poiché a lui risultò evidente che oltre alla preghiera era necessario l'aiuto medico.

Gli studi di medicina - Mukewge intraprese gli studi di medicina in Burundi con il sostegno della missione svedese pentecostale, si laureò e nel 1989 il dottor Mukwege andò a lavorare in The Christian Hospital di Lemera, nel Sud-Kivu della RDC.

Si era specializzato in Podologia ma rimase sconvolto dalla visione delle donne che venivano portate in ospedale dalle aree rurali sul retro di muli dopo aver avuto un'emorragia durante il parto a casa. Altre arrivavano in ospedale a morire dopo aver sopportato un parto lungo e laborioso, mentre quelle che sopravvivevano avrebbero avuto come conseguenza gravi lesioni genitali.

Allora il dottor Mukwege cambiò il suo indirizzo specialistico e decise di specializzarsi in ginecologia andando a studiare presso il CHU di Angers, in Francia.

Il primo reparto dedicato alle donne - Rientrato nel suo paese fondò all'interno dello stesso ospedale di Lemeru un reparto ginecologico e formò uno staff specialistico in ginecologia e ostetricia il cui importante servizio avrebbe richiamato donne da ogni parte, anche al di là dei confini del paese. Purtroppo, durante la prima guerra del Congo nel 1996, l'ospedale venne completamente distrutto.

Il Panzi Hospital - Mukwege cercò rifugio a Bukavu e nel 1998,



in mezzo alla guerra nella RDC orientale, utilizzando tende da campo fondò a Panzi, un comune a circa 8 km dal centro di Bukavu, il Panzi Hospital con uno speciale reparto di maternità e sala operatoria.⁽¹⁾

In risposta alle atrocità che si svolgevano nei paesi teatro di conflitti circostanti, dove era evidente che le donne erano vittime di una violenza sessuale estrema e dove il numero delle vittime cresceva ogni giorno, il reparto si trasformò ben presto per accogliere le donne fisicamente danneggiate da stupri di guerra e altre forme gravi di violenza sessuale.

1) L'ospedale Panzi è gestito dalla Communauté des Eglises de Pentecôte en Afrique Centrale (CEPAC, le Chiese pentecostali in Africa centrale), a sua volta fondata dalla missione pentecostale svedese nel 1921

Poiché questo compito diventava sempre più difficile il dottor Mukwege creò un settore per la formazione di infermieri, ostetriche e medici in collaborazione con esperti internazionali del Fistula Ospedale di Addis Abeba, Etiopia, specializzati in ricostruzione vaginale. L'ospedale è diventato noto in tutto il mondo per il trattamento delle vittime di violenza sessuale e delle donne con gravi problemi ginecologici.

Il Panzi Hospital per la riabilitazione fisica e sociale delle donne -

L'Ospedale di Panzi rappresenta una speranza: una speranza di ritorno alla normalità per le donne mutilate e violentate e per i figli degli stupri che, altrimenti, verrebbero isolati. Ma le cure mediche non bastano, alle pazienti servono anche reintegrazione e supporto: è in questi campi che l'ospedale sta rafforzandola sua presenza. Terapia psicologica, consigli legali e una prospettiva futura vengono offerti ogni giorno alle donne di Panzi.



Il Panzi Hospital è in grado di offrire assistenza sociale ed economica a 500 pazienti ogni anno, attraverso la formazione professionale, il monitoraggio del microcredito, lezioni di alfabetizzazione.

Inoltre l'ospedale fornisce alloggi, cibo e sostegno psicologico in varie modalità, dalla musicoterapia al counseling alla terapia del gioco per i bambini, diventando una specie di rifugio per i sopravvissuti (circa 3.500 all'anno).

L'ospedale Panzi è gestito dalla *Communauté des Eglises de Pentecôte en Afrique Centrale* (CEPAC, le Chiese pentecostali in Africa centrale), a sua volta fondata dalla missione pentecostale svedese nel 192.

Dal 1999 il dottor Mukwege e il suo staff hanno contribuito a prendersi cura di oltre 40.000 vittime di violenza sessuale. Dal 2009, *Panzi Hospital* fornisce anche l'assistenza legale a tutte le donne curate presso l'ospedale, permettendo loro di fare causa contro i loro aggressori e di richiedere giustizia per i loro terreni, le loro case, i loro beni. Al Panzi Hospital vengono trattati anche i pazienti che non possono permettersi cure mediche di post-stupro.

L'aggressione dopo il discorso alle Nazioni Unite

"È successo per 16 anni! 16 anni di tortura, 16 anni di mutilazione, 16 anni di distruzione delle donne, l'unica risorsa vitale del Congo. 16 anni di distruzione di un'intera società".

Il dottor Mukwege divenne un instancabile attivista impegnato a favore delle donne vittime di violenze, avviò un dibattito nel suo paese e all'estero per porre fine alle violenze scatenate per le risorse naturali del Congo.



Nel settembre 2012 Mukwege tenne un discorso alle Nazioni Unite chiedendo *"una condanna unanime per i responsabili delle violenze sessuali*

che devono essere condannati per quello che hanno fatto" e senza paura chiese che i responsabili di violenza sessuale venissero assicurati alla giustizia, compreso il governo e i gruppi di milizie congolese che assediavano la RDC orientale.

Nel mese di ottobre 2012, alcune settimane dopo, subì l'aggressione di un gruppo di uomini armati, che dopo aver preso in ostaggio le sue figlie, tentarono di ucciderlo. Joseph Bizimana, il suo amico fidato e

guardia di sicurezza, rimase ucciso. Mukwege si salvò e fuggì in Europa con la sua famiglia. Era l'ottavo attentato che subiva.

Il ritorno in Congo - Le donne locali protestarono e organizzarono, loro che vivono con meno di un dollaro al giorno, una raccolta di fondi: ogni settimana portavano prodotti dei loro raccolti e li vendevano in ospedale per poter comprare un biglietto aereo di ritorno per il dottore. Commosso dal loro coraggio pochi mesi dopo, nel gennaio 2013, il dottor Mukwege decise di rientrare. Il suo arrivo fu celebrato da una folla di gente entusiasta di riaverlo a casa. *"(...)mi sono detto: in ogni modo la mia vita non vale più della vita di queste migliaia di donne. Così ho preso la decisione di tornare"*.

Da allora Mukwege lavora giorno e notte all'ospedale Panzi, perennemente accompagnato dalle due guardie del corpo.

Il Premio Sakharov per la libertà di pensiero 2014 è stato assegnato



a Mukwege dal Parlamento europeo.

Il Premio Sakharov riconosce l'impegno di personalità o di gruppi di personalità che si sono distinti nella difesa dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Denis Mukwege ha ricevuto anche il **Laureate Freedom from Want Award 2016**. Le medaglie per le quattro libertà vengono presentate ogni anno per gli uomini, le donne e le organizzazioni i cui risultati hanno dimostrato un impegno a quattro libertà di Franklin D. Roosevelt: la libertà di parola e di espressione, la libertà di culto, la libertà dal bisogno e libertà dalla paura.

La Repubblica democratica del Congo oggi - La Repubblica



Democratca del Congo è lo stato più grande e popoloso dell'Africa centrale, confina con il Congo Brazzaville a ovest, la Repubblica Centrafricana e il Sudan a nord, l'Uganda, il Rwanda, il Burundi, la Tanzania a est, con la Zambia e l'Angola a sud.

Nella Repubblica Democratica del Congo convivono almeno 250 gruppi etnici, tra i più numerosi vi sono i

Kongo, i Luba e i Mongo. La varietà di culture e società presenti nel paese si rispecchia nell'ampia gamma di lingue utilizzate, tra cui lingala, kikongo, swahili e thsiluba, riconosciute come ufficiali al pari del francese.

Già noto come Congo Belga (1908-1960) e come Zaire durante la dittatura di Mobutu (1965-1996), la Repubblica Democratica del Congo nasce nel 1997 ed è governata secondo la Costituzione del 2005 che la descrive come repubblica presidenziale democratica e rappresentativa. Dopo la trentennale dittatura di Mobuto è divenuto presidente Jospheh Kabila, in carica dal 2001. Le ultime elezioni politiche congolese lo hanno visto trionfare per ben tre volte (nel 2001, 2006 e nel 2011) e sono coincise con forti scontri e tensioni lungo tutto il paese, al pari di accuse di brogli. Sono state internazionalmente riconosciute da parte dei militari, dei servizi di intelligence e di polizia gravi violazioni dei diritti umani in tutto il paese, compresi frequenti arresti arbitrari, tortura, maltrattamenti e violenze sessuali, oltre a crescenti restrizioni alla libertà di stampa e minacce o aggressioni nei confronti di difensori dei diritti umani.

La Repubblica Democratica del Congo non ha mai vissuto un periodo di pace duraturo e stabile. È dal 1996, infatti, che la guerra imperversa nelle regioni orientali del paese provocando una sequela di orrori e morti senza fine. Si tratta senza dubbio di uno dei conflitti più cruenti che il mondo abbia conosciuto negli ultimi cinquant'anni: secondo alcune stime le vittime sarebbero ormai più di cinque milioni e a questo si aggiunge un carico di sofferenze impossibile da quantificare. Il 2013 per il Congo è stato un anno particolarmente difficile: iniziato con la ribellione del Movimento 23 Marzo nell'est del paese, si conclude con un tentativo di colpo di Stato del Pastore Paul Joseph Mukungubila, il Profeta di Dio.

Accuse di incapacità e inettitudine provengono dal principale partito d'opposizione, ormai posto in una posizione di semi clandestinità, il Movimento di Liberazione del Congo (MLC) il cui leader, Jean Pierre Bemba, è sotto processo presso il Tribunale dell'Aia con l'accusa di crimini contro l'umanità commessi nel 2004 nella Repubblica Centrafricana.

La commissione elettorale della Repubblica Democratica del Congo ha fissato per il 27 novembre 2016 le prossime elezioni presidenziali e legislative. L'opposizione e gli osservatori internazionali avevano chiesto con urgenza una decisione sulla data dopo le violenze scoppiate nel paese contro la riforma della legge elettorale, che prevedeva l'organizzazione di un censimento prima di stabilire future elezioni. Il Presidente però sta cercando di utilizzare la situazione di instabilità interna per prorogare il proprio mandato ben oltre il termine.

A causa dell'incontrollabile situazione ad est e della forte presenza di corruzione a livello governativo e amministrativo, la Repubblica Democratica del Congo è ad oggi relegata al 187° posto nell'indice di sviluppo umano, ultimo paese della lista.

Il Premio
SAKHAROV 2013



Prendete i vostri libri e le vostre penne, sono la vostra arma più potente.

Un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo”

MALALA YOUSAFZAI,

la ragazza pakistana



Il coraggio di Malala - Di persone coraggiose che hanno subito violenza proprio per la loro determinazione, è pieno il mondo. Ma ce ne sono poche così giovani come Malala, una ragazza pakistana di 16 anni che è stata coraggiosa per ben due volte. La prima, quando ha deciso, all'età di 11 anni di scrivere un blog sul sito della BBC online dove parlava

della sua vita da scolara sotto al regime dei talebani nella valle dello Swat in Pakistan. La seconda, quando, 4 anni dopo, un talebano le ha sparato alla testa perché voleva darle una "lezione" visto che si era permessa di parlare di diritti come educazione, libertà e autodeterminazione delle donne. E Malala, nonostante le gravi ferite, ne è uscita ancora più forte e coraggiosa, e non ha smesso di parlarne.

Il blog di Malala - Malala, da sempre brava a scuola, con un padre che già da anni si batteva per il diritto all'educazione delle donne e gestiva una scuola per ragazze, cominciò a scrivere a 11 anni per la sezione in lingua urdu della BBC online un diario anonimo sulla sua vita da studentessa.

Mercoledì 14 gennaio 2009 scriveva: "Forse non potrò più tornare a scuola": il direttore del suo istituto aveva infatti annunciato l'inizio delle vacanze invernali, ma non la data di ripresa delle lezioni.

I suoi timori erano fondati: il 15 gennaio 2009 i talebani ordinarono la chiusura di tutte le scuole femminili dello Swat.

Più di 150 scuole erano già state fatte esplodere. Il blog di Malala termina su questa pagina. Malala e la sua famiglia furono costretti a fuggire dalla loro città assediata, Mingora, dove i talebani e l'esercito pakistano si contendevano la supremazia. La scuola di Malala fu distrutta.

Al loro ritorno, reso possibile dal miglioramento delle condizioni di sicurezza, Malala e suo padre subirono minacce.

Ma Malala continuò la propria azione a favore dell'istruzione femminile esprimendosi con schiettezza in interviste e apparizioni televisive e dichiarandosi disposta a partecipare a due documentari sull'educazione delle ragazze nella valle dello Swat intitolati: "La fine della scuola nella valle dello Swat" e "L'odissea di una scolara".

L'agguato sullo scuolabus - Malala parlava in pubblico e al mondo non solo per far sapere che il diritto all'istruzione non è così scontato in molti paesi, ma anche per aiutare le studentesse pakistane come lei. Infatti venne aperta una donazione a suo nome e lei utilizzò i fondi per acquistare uno scuolabus. E fu proprio sullo stesso scuolabus, mentre stava tornando a casa con alcune sue compagne, che un talebano salì improvvisamente, le sparò in volto e ferì altre due sue amiche.

L'attacco, rivendicato dal partito Tehrik-e-Taleban, mirava a ucciderla visto che rappresentava "il simbolo degli infedeli e dell'oscenità". Venne subito ricoverata in gravissime condizioni nell'ospedale di Peshawar e dopo la rimozione chirurgica dei proiettili, fu trasferita in un ospedale di Londra, dove, dopo un anno di cure, recuperò l'80% della mobilità facciale.

La battaglia va avanti - Dopo la lunga permanenza nel Regno Unito, dove vive tuttora, Malala si è ristabilita e ha dichiarato che la sua lotta per i diritti non è finita.

Anzi. Il giorno del suo 16° compleanno, il 12 luglio 2013, ha parla-

to dinanzi alle Nazioni Unite indossando lo scialle appartenuto a Benazir Bhutto e lanciando un appello all'istruzione a favore dei bambini di tutto il mondo.

"I terroristi pensavano di cambiare i miei obiettivi e fermare le mie ambizioni" ha detto "ma nulla è cambiato nella mia vita tranne questo: debolezza, paura e disperazione sono morte. Forza, coraggio ed energia sono nati."

L'importanza di una famiglia musulmana aperta - La fortuna di questa ragazza pakistana è stata, oltre ad essere dotata di grande



spirito e carattere, anche quella di essere cresciuta in una famiglia musulmana aperta, seppur in un paese tradizionalista e fortemente condizionato dalla religione islamica.

Eppure nel 1997 quando Malala nacque, la valle dello Swat era ancora un

posto vivibile in Pakistan, e si festeggiò la nascita della primogenita. La madre era analfabeta, come molte donne pakistane, ma il padre, insegnante, aveva studiato ed era un musulmano colto e aperto, pacifista ed ecologista.

Da sempre sostenitore di un'educazione aperta a tutti i bambini, indipendentemente dal sesso, riuscì proprio in quell'anno a fondare la sua scuola. Malala amava passare il tempo a leggere nelle aule della scuola del padre e fu qui che scoprì che in nessun verso del Corano stava scritto che le donne dovessero essere ignoranti e dipendere dall'uomo.

Dal 2007 con il regime politico dei talebani le precarie condizioni della donna in Pakistan peggiorano drasticamente: l'obbligo del burqa, la pub-

blica fustigazione, il ritiro delle bambine dalle scuole unito al terrore dei kamikaze e delle bombe segnarono la vita quotidiana di Malala e di tutti quelli che come lei sognano pace e tranquillità.

L'anno successivo il padre la segnala alla BBC per un blog in urdu, la sua seconda lingua dopo il pashtun e così nasce il suo "Diario di un'alunna pachistana". Quando rinvenne in ospedale dopo essere stata colpita quasi a morte dai talebani, una delle sue prime parole fu "padre". La seconda: "Chi mi ha fatto questo?".

Il Premio Sakharov - Il 20 novembre 2013 riceve il Premio Sakharov per la libertà di pensiero dalla mani del Presidente del Parlamento europeo Martin Schulz.

Il Premio Nobel - Malala è stata la più giovane candidata per il Premio Nobel per la pace 2013, che riceverà, poi, nel 2014.

La giornata di Malala - Le nazioni Unite hanno proclamato il 10 novembre "giornata di Malala" per richiamare l'attenzione sul diritto delle ragazze di frequentare la scuola. Ad oggi, come ricorda Malala, ci sono in tutto il mondo ben 61 milioni di bambini che non possono andare a scuola.

Dal discorso di Malala per il conferimento del Premio Nobel 2014

Ho notato che le persone mi descrivono in molti modi. Alcuni mi chiamano la ragazza cui i talebani hanno sparato. Alcuni la ragazza che ha combattuto per i suoi diritti.



Altri, ora, mi chiamano la premio Nobel.

Per quanto ne so io, sono solo una persona impegnata e testarda che vuole che ciascun bambino abbia un'istruzione di qualità, che vuol pari diritti per le donne, che vuole la pace in ogni angolo del mondo.

Il Premio
SAKHAROV 2012



A Panahi è proibito di lavorare, non di muoversi liberamente.

Questa volta è montato su un taxi, ha fissato due camere, una su di lui, una sull'ospite di passaggio, e ha raccontato la sua storia.

*Dieter Kosslick
Direttore della Berlinale*

Quando come avvocato sei testimone di processi iniqui o dell'esecuzione di minori, puoi voltare le spalle o affrontare il problema a cui stai assistendo.

Credo di di essere entrata nel campo dei diritti umani nel giorno in cui ho deciso di non evitare tali problemi.



JAFAR PANAHI,

il regista iraniano

NASRIN SOTOUDEH,

l'avvocata iraniana



JAFAR PANAHI è nato a Mianeh, Iran in una famiglia operaia ed è cresciuto con quattro sorelle e due fratelli. Non essendo le sorelle autorizzate ad andare al cinema lo hanno reclutato per andare a vedere i film nei cinema locali in modo che potesse dramma-

ticamente rivivere le scene e i dialoghi per loro.

Quando il padre lo sorprese al cinema lo punì, e ciò lo portò a frequentare cinema nei quali il padre non sarebbe mai andato. Fu così che cominciò a frequentare la Kanoon, l'Istituto per lo sviluppo intellettuale dei bambini e dei giovani adulti, dove ha visto i film d'essai ed internazionali, importantissimi per la sua formazione. A vent'anni combattè nella guerra Iraq-Iran e fu anche catturato dagli iracheni. Da questa esperienza successivamente trarrà un documentario. Tornato dalla guerra si iscriverà al Collegio di Cinema e TV di Teheran e realizzerà diversi documentari per la TV. Il suo primo cortometraggio è del 1992.

Nel 1995 Panahi ha fatto il suo debutto cinematografico con *Il palloncino bianco* (*Badkonake Sefid*).

Il palloncino bianco



Una bambina di 7 anni, Razieh, a Teheran, vuole comprare un pesciolino rosso, simbolo di buon auspicio per il nuovo anno.

Convince la madre, si fa dare i soldi e si incammina verso il mercato: la strada sarà davvero lunga tra tentazioni di incantatori di serpenti, dialoghi con i passanti e con un soldato, fino alla perdita della banconota in un tombino e il recupero grazie a un semplice palloncino bianco offertole da un povero afghano, venditore ambulante.

Altri lungometraggi di Jafar - Lo specchio sulla difficile condizione femminile in Iran; Il cerchio, sulla storia di otto donne incarcerate, e Offside sempre su un gruppo di ragazze che cercano coraggiosamente di assistere ad una partita di calcio. Nel 2011, per rispondere alle accuse mosse dal governo nei confronti dei suoi film giudicati "proibiti", ha girato *"This is not a film"* che lo ritrae seduto al tavolo della cucina a parlare con il suo avvocato in attesa di essere incarcerato.

A Jafar Panahi è stato proibito di girare film per vent'anni - Sostenitore dichiarato del movimento verde di opposizione iraniano e critico nei confronti dell'allora presidente Ahmadinejad, è stato condannato a 20 anni di interdizione per fare film e a 6 anni di reclusione per propaganda contro la Repubblica islamica. Dopo alcuni mesi di carcere, è stato liberato su cauzione, ma vive in libertà vigilata, in una sorta di limbo con il divieto di lasciare il paese o parlare con i mezzi di informazione con la minaccia incombente del ritorno in carcere.

Le accuse mosse a Jafar - Nel 2010, reo di aver progettato un film sulle manifestazioni antigovernative in strada in quei giorni, è stato accusato di aver tramato contro la Repubblica Islamica e di aver messo in pericolo il popolo iraniano.

Dopo 3 mesi di reclusione ha iniziato lo sciopero della fame, costringendo le autorità a concedergli la libertà "vigilata".

Ma lui non se ne andrà mai: *"Non sono d'accordo con chi se ne va - spiega in un'intervista -. Una volta ero in transito negli Usa diretto in Argentina, lì volevano prendermi le impronte digitali ma io mi sono rifiutato, così sono stato costretto a tornarmene indietro: non riuscirei a vivere così. Sono legato all'Iran, alla sua gente, ho una grande curiosità per il mio Paese, per le storie che vi si annidano. Raccontare l'Iran da fuori mi sembrerebbe una menzogna."*

Nonostante il divieto, nel 2014 Jafar ha comunque girato un film ambientato nella sua città, Teheran, **Taxi Teheran**, che è una sorta di documentario, dove lui, Jafar, è il taxista, anche se un taxista improvvisato - che piazza la telecamera sul cruscotto del suo taxi e si mette alla guida, senza celare la sua identità di regista.

Taxi Teheran



Sul suo taxi Jafar accoglie persone in difficoltà, qualche piccolo criminale, una maestra, un venditore di Dvd fuori legge, sua nipote che gli chiede consigli per la regia, un vecchio vicino e amico, la stessa Nasrin Sotoudeh, l'avvocatesa iraniana che vinse con lui il Premio Sakharov - e che come lui fu imprigionata.

Il film, che ha vinto l'Orso d'Oro a Berlino, è un breve viaggio per le strade di Teheran, un viaggio che è anche un assaggio della società, con tutti i suoi assurdi divieti, e del-

le persone che lo abitano - dai delinquenti ai fanatici religiosi, alla brava gente, ai chi cerca ancora la libertà.



NASRIN SOTOUDEH è nata nel 1963 in una famiglia iraniana religiosa della classe media. Dopo aver ottenuto la laurea in diritto internazionale, Nasrin ha superato nel 1995 l'esame di avvocato con successo, ma ha dovuto aspettare altri otto anni per ottenere il permesso alla pratica legale.

La prima attività nel campo dei diritti delle donne è stata una serie di interviste, report e articoli per la rivista "Daricheh", scritti poi respinti dall'editore.

Nella sua carriera di avvocato Nasrin Sotoudeh si è occupata della difesa dei bambini vittime di abusi, nel tentativo di proteggere i bambini e le madri vittime di abusi, oltre che impedire che fossero rimandati da mariti e padri violenti.

Prima del suo arresto, Sotoudeh ha rappresentato diversi attivisti per i diritti umani e giornalisti ed ha lavorato a stretto contatto con il Nobel per la Pace Shirin Ebadi.

Dopo l'arresto di Sotoudeh, Ebadi chiamato per il suo rilascio, ha espresso preoccupazione per la sua salute. Nella dichiarazione, Ebadi ha detto, "La signora Sotoudeh è uno degli ultimi rimasti avvocati coraggiosi per i diritti umani e che ha accettato tutti i rischi per la difesa delle vittime di violazioni dei diritti umani in Iran".

L'arresto e l'accusa - Il 28 agosto 2010, le autorità iraniane hanno fatto irruzione nell'ufficio di Sotoudeh. In quel periodo stava difendendo Zahra Bahrami, una cittadina olandese-iraniana accusata di

reati contro la sicurezza. Il 4 settembre 2010, le autorità iraniane la arrestano con l'accusa di diffusione di propaganda e cospirazione per danneggiare la sicurezza dello stato.

Il 9 gennaio 2011, le autorità iraniane condannano Sotoudeh a 11 anni di carcere con accuse che includono "attività contro la sicurezza nazionale" e "propaganda contro il regime".

Inoltre, le è stato impedito di praticare la professione di avvocato e di lasciare il paese per 20 anni.

A metà settembre 2011, la Corte d'appello ha ridotto la pena detentiva di Nasrin a sei anni; il suo divieto di lavorare come avvocato è stato ridotto a dieci anni.

A settembre 2013, tre mesi dopo l'elezione del presidente moderato Hassan Rouhani, le è stata concessa la libertà anticipata, insieme ad altri attivisti. Nessuna spiegazione è stata data per questa liberazione.

Ad ottobre 2014, il suo avvocato ha denunciato le pressioni a cui è stato sottoposto l'ordine degli avvocati iraniano perchè annullasse la licenza all'esercizio della professione forense di Nasrin Sotoudeh.

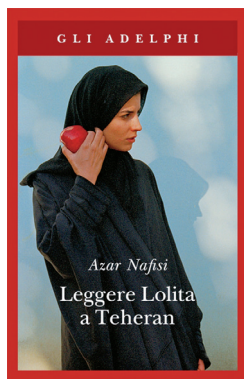
Nasrin ha iniziato a manifestare ogni giorno lavorativo di fronte alla sede dell'ordine degli avvocati a Teheran. La sua protesta non è stata coperta dai mezzi di comunicazione ufficiali iraniani, ma molti altri attivisti e vittime di violazioni dei diritti umani si sono uniti a lei. Nel giugno 2015, la sospensione è stata ridotta a nove mesi dall'ordine degli avvocati e Sotoudeh ha posto fine alla sua protesta.

Nasrin attribuisce la riduzione della sospensione al sostegno ricevuto anche da parte del Parlamento europeo, i cui deputati hanno protestato fermamente contro il divieto, e ha subito richiesto il ripristino dell'abilitazione a esercitare la professione di avvocato.

Nasrin Sotoudeh intende rimanere in Iran e lottare a favore delle riforme dall'interno.

Nasrin Sotoudeh è sposata con Reza Khandan ed hanno due figli. Nasrin ha spesso sottolineato quanto Reza sia “veramente un uomo moderno,” che le è sempre stato accanto durante le sue lotte.

La situazione delle donne in Iran



*Per saperne di più sulla storia dell'Iran e delle donne del paese - ma non solo - leggete i romanzi di Azar Nafisi, scrittrice iraniana e insegnante. Con **Leggere Lolita a Teheran**, Azar Nafisi racconta le storie di alcune sue studentesse iraniane di letteratura inglese: i loro amori e studi, e soprattutto le loro difficoltà quotidiane da donne in un governo religioso che detta legge anche sull'abbigliamento.*

*Un altro romanzo di Azar Nafisi **Le cose che non ho detto** ripercorre invece la sua biografia, e la storia politica e sociale del suo paese.*

L'Iran, l'antica Persia

È uno dei più antichi imperi al mondo, ha più di 3.000 anni di storia: dal fantastico impero persiano di Ciro il Grande che durò fino alla conquista di Alessandro Magno, questa bellissima terra ha vissuto la dominazione di arabi, turchi, ottomani.

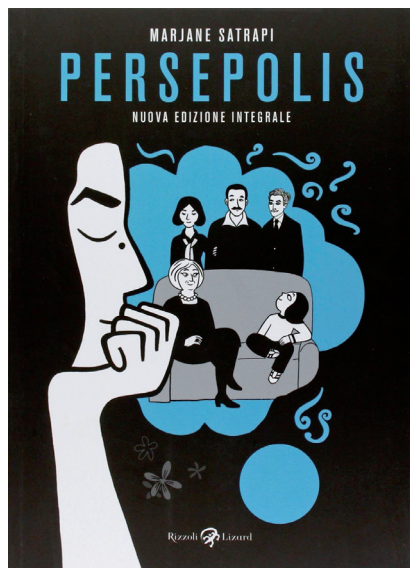


L'Iran ha vissuto molte guerre: la lunga guerra di 8 anni, contro l'Iraq, senza vincitori né vinti ma con numerosi morti e feriti, finita nel 1988.

E, prima ancora, nel 1979, le bellicose lotte interne religiose che portarono alla Rivoluzione islamica, segnarono la fine della

dinastia governante dei Pahlavi e dello scià Reza Khan, aprendo le porte al nuovo governo religioso dell'ayatollah Ruhollah Khomeini, un fondamentalista sciita che prese subito il potere sull'onda dell'entusiasmo popolare, istituendo la rigidissima Repubblica Islamica.

Oggi l'Iran vive in pace e non c'è più l'ayatollah Khomeini, ma lo Stato è rimasto una Repubblica Islamica retta da una Guida Suprema religiosa. Vuol dire che le donne devono portare il velo, non ci sono scuole miste, non c'è una reale libertà di pensiero che non sia religioso, esiste ancora la pena di morte e, anche se molti iraniani non sono così rigidi come le culture occidentali li dipingono, il loro governo purtroppo lo è.



Forse negli anni '30 quando lo scià Reza Kahn cambiò il nome della Persia in Iran (ovvero terra degli ariani) c'era più libertà religiosa.

Ma l'Iran è una terra piena di contraddizioni. Lo raccontano bene artisti come Jafar Panahi, scrittori e anche disegnatori come Marjane Satrapi, con il libro a fumetti **Persepolis**, dal quale è stato tratto il famoso film di animazione premiato con il Lux Prize.

Il Premio
SAKHAROV 2011



MOHAMED BOUAZIZI, ASMAA MAHFOUZ, ALI FERZAT, RAZAN ZAITOUNEH, AHMED AL-SANUSI, LE DONNE

La Primavera araba



MOHAMED BOUAZIZI è nato a Sidi Bouzid in Tunisia, il 29 marzo 1984.

Suo padre, un operaio edile in Libia, morì per un attacco cardiaco quando Bouazizi aveva tre anni, e sua madre qualche tempo dopo ne sposò lo zio.

Mohamed non ha finito il liceo. Infatti, per sostenere se stesso e i suoi sei fratelli ha svolto diversi lavori fin dall'età di dieci anni, e verso i vent'anni ha lasciato la scuola per lavorare a tempo pieno. Guadagnava circa 140 dollari statunitensi al mese vendendo prodotti per le strade di Sidi Bouzid. Lavorando sperava inoltre di poter acquistare o affittare un camioncino per la sua attività. Un amico intimo di Bouazizi dichiarò che era "un uomo molto conosciuto ed amato e che avrebbe dato gratuitamente frutta e verdura per le famiglie molto povere".

Mohamed viveva in una casa modesta, distante 20 minuti a piedi

dal centro di Sidi Bouzid una cittadina rurale della Tunisia. Egli mantenne la madre, lo zio e i fratelli più piccoli, pagando anche la retta universitaria di una delle sue sorelle,

Secondo amici e parenti, gli agenti di polizia locale tenevano presumibilmente di mira Bouazizi e lo avrebbero maltrattato per anni, anche durante la sua infanzia, confiscandogli regolarmente la sua piccola carriola di prodotti ortofrutticoli. Il giorno prima della morte avrebbe contratto un debito di circa 200 dollari statunitensi per acquistare i prodotti da rivendere il giorno seguente. La mattina del 17 dicembre, poco dopo l'inizio della giornata lavorativa, la polizia cominciò a molestarlo con la motivazione che il giovane era privo del permesso di vendita. In questa occasione gli furono confiscate la merce, il carretto e le sue bilance. Bouazizi si trovava nella impossibilità di pagare tangenti in natura (frutta ed ortaggi) né disponeva di denaro per corrompere i funzionari di polizia. Dopo l'immolazione, due dei fratelli di Bouazizi ebbero modo di confermare l'episodio ed accusarono le autorità di aver tentato di estorcere denaro dal proprio fratello e di averlo pubblicamente umiliato. La sua famiglia ritiene che sia stata l'umiliazione e non la povertà ad averlo spinto a immolarsi, dopo aver cercato giustizia invano: si è cosperso di benzina e si è dato fuoco davanti ai cancelli dell'edificio del governatore nella cittadina di Sidi Bouzid. Infatti Bouazizi, infuriato per quanto avvenuto, andò all'ufficio del governatore per lamentarsi, chiedendo di avere indietro le sue bilance. In seguito al rifiuto del governatore di dargli udienza, Bouazizi acquistò una lattina di benzina da un distributore nelle vicinanze e tornò all'ufficio del governatore.

Mentre si trovava in mezzo al traffico, gridò "Come credi che io possa guadagnarmi da vivere?", quindi si diede fuoco con un fiammifero poco prima di mezzogiorno, a meno di un'ora dallo scontro con i poliziotti locali.

Bouazizi sopravvisse, ma riportò gravi ustioni su oltre il 90% del corpo prima che gli astanti riuscissero a domare le fiamme. Morì presso il centro grandi ustionati di Ben Arous il 4 gennaio 2011, 18 giorni dopo l'immolazione.

Il funerale - Il suo gesto ha innescato proteste che si sono diffuse rapidamente: tunisini di ogni ceto sociale sono scesi in piazza per manifestare contro il governo corrotto, l'elevata disoccupazione e le restrizioni alla libertà personale. Sembra che più di 5000 tunisini abbiano partecipato al corteo funebre. Nella folla molti avrebbero cantato: "Addio, Mohammed, ti vendicheremo. Noi oggi piangiamo per te. Ma faremo piangere coloro che hanno causato la tua morte". Mohammed è stato sepolto al cimitero di Garaat Bennour, a 16 km dalla sua casa. Secondo la TV Al Jazeera la sua è una tomba semplice, circondata da cactus, olivi e mandorli e sulla quale svetta una bandiera tunisina.

La rivoluzione dei gelsomini - Il gesto disperato di Mohamed Bouazizi ha dato avvio alla "rivoluzione dei gelsomini" in Tunisia. Tale rivoluzione è stata fonte di ispirazione per il movimento a favore della democrazia che si è diffuso in Medio Oriente e Nord Africa nel 2011, conosciuto come primavera araba.

Dieci giorni dopo la morte di Bouazizi, Ben Ali è stato costretto a dimettersi e a lasciare il paese, mentre i manifestanti marciavano a Tunisi, molti dei quali portando l'immagine di Bouazizi.

La primavera araba e l'ottimismo iniziale si sono arenati e alcune delle conquiste sono state annullate, ma la Tunisia di Bouazizi, dove la primavera araba era nata, continua risolutamente il suo percorso verso la democrazia e la libertà di pensiero nonostante i sanguinosi attacchi terroristici e i timori per la sicurezza.



ASMAA MAHFOUZ è nata il 1 febbraio 1985. Si è laureata presso l'Università del Cairo con un BA in *Business Administration*.

L'appello di Asmaa - Quando la scintilla della rivoluzione tunisina ha iniziato a incendiare l'Egitto all'inizio del 2011, ha sfidato la repressione condotta dal regime del

presidente Hosni Mubarak contro gli attivisti e ha pubblicato sui social media appelli agli egiziani a protestare pacificamente in piazza Tahrir per rivendicare la loro libertà, dignità e diritti umani. Il suo video si è propagato a macchia d'olio e ha registrato circa 80 milioni di visualizzazioni, ispirando un'ondata di video simili, con il risultato che, a partire dal 25 gennaio 2011, centinaia di migliaia di persone hanno occupato piazza Tahrir chiedendo a gran voce la fine dei 30 anni di governo di Hosni Mubarak in Egitto, fatto che si è verificato l'11 febbraio 2011. Asmaa era già un attivista e faceva parte del Movimento giovanile 6 aprile, il movimento giovanile egiziano che a lungo ha chiesto riforme ed è diventato la colonna portante della rivolta di febbraio.

Il Premio Sakharov - Mahfouz ha dichiarato che l'onorificenza rendeva omaggio agli eroi della rivoluzione: "Questo Premio va a tutti i giovani egiziani, alle persone che hanno sacrificato la propria vita", ha affermato di fronte al Parlamento, aggiungendo «non li tradiremo, continueremo lungo la strada da loro intrapresa e garantiremo che questo sogno si avveri».

Il 23 ottobre 2011, Mahfouz ha tenuto un teach-in a Liberty Plaza, in una dimostrazione di sostegno per il movimento "Occupy Wall Street". Quando è stato chiesto il motivo per cui è venuta alla pro-

testa OWS ha risposto: “Molti dei residenti negli Stati Uniti erano in solidarietà con noi. Quindi, dobbiamo andare avanti in tutto il mondo, perché un altro mondo è possibile per tutti noi”.

L'arresto e la condanna - Poco dopo venne arrestata con l'accusa di aver diffamato le autorità militari al potere dopo la caduta del presidente Mubarak. È stata condannata in contumacia nel marzo 2012, ma una corte d'appello ha rovesciato la condanna nel maggio 2012. Tuttavia, Mahfouz è oggetto di crescenti violenze, minacce e controlli da quando, nel 2014, l'Egitto ha eletto un ex comandante dell'esercito, Abdel Fattah al-Sisi, a presidente dello Stato in seguito alla deposizione del presidente islamico Mohammed Morsi nel 2013 e a un periodo di governo provvisorio sostenuto dai militari.

La repressione in Egitto - Quando la violenta repressione da parte delle autorità, inizialmente mirata ai Fratelli musulmani, si è estesa attaccando critici e personaggi rinomati della rivoluzione del 25 gennaio, il movimento giovanile del 6 aprile, di cui faceva parte Mahfouz, è stato messo al bando da un tribunale egiziano nell'aprile 2014 e tre dei suoi leader, Ahmed Maher, Mohammed Adel e Ahmed Douma, sono stati condannati a tre anni di reclusione con l'accusa, tra l'altro, di aver protestato in violazione della legge.

Il 2015 ha visto Asmaa Mahfouz impegnarsi in un nuovo movimento chiamato Bidayya (Inizio). È finita sotto inchiesta insieme ai fondatori di Bidayya nel maggio 2015 con l'accusa di «incitamento alla sovversione contro l'ordine dello Stato» e le è stato imposto il divieto di viaggio.

Era il 18 gennaio 2011 quando Asmaa si sedette di fronte alla telecamera del suo telefonino per registrare e mettere su YouTube quattro minuti e mezzo di video che hanno portato alla rivoluzione di Piazza Tahrir e all'inizio della fine del trentennale governo Mubarak.



Il video di Asmaa su You-tube

Ma cosa ha detto Asmaa in quel video di tanto dirompente?

"Voglio darvi un messaggio. Io andrò a piazza Tahrir il 25 gennaio: se avete onore, venite anche voi. Parlate con i vicini, con la famiglia, con gli amici e venite. Dite a tutti che vogliamo essere liberi. Chi rimane a casa sarà colpevole".

La novità non stava nell'utilizzo di internet ma nel fatto che a farlo era una ragazza giovane, con il velo e che lanciava un messaggio semplice e diretto, si assumeva una responsabilità e, cosa ancora più dirompente, lanciava una sfida agli uomini tradizionalisti egiziani: *"A quelli che sostengono che le donne non dovrebbero manifestare perché potrebbero essere picchiate dico: venite in piazza a difendermi. Se siete uomini davvero, venite con me il 25 gennaio. Fino a quando direte che non c'è speranza non ci sarà speranza, ma se venite con noi la speranza ci sarà."*

Avevo provato già a novembre a mettere un video su YouTube - racconta Asma - ma non lo avevano visto in tanti. Questa volta ha cominciato a girare su internet e sui cellulari. Ho cominciato a ricevere sms di sconosciuti, perché avevo lasciato il nome e il numero di telefono. Dicevano: 'Ci sarò'. Poi la gente ha preso a fermarmi e a chiedermi se ero la ragazza del video. Un giorno ho visto un volantino con la mia faccia e le mie parole: non sapevo chi lo avesse fatto, ma ero io. E mi sono detta: mio Dio cosa ho fatto? Gandhi diceva: 'All'inizio ti ignoreranno, poi rideranno di te, poi ti combatteranno: e alla fine tu vincerai'. Noi vinceremo".



ALI FERZAT è nato a Hama, in Siria, nel 1941.

Ferzat ha pubblicato oltre 15.000 vignette su quotidiani siriani e internazionali e ha vinto premi per aver fatto oggetto di satira dittatori quali Saddam Hussein e Muammar Gheddafi quando

erano al potere rispettivamente in Iraq e in Libia. Dopo lo scoppio della primavera araba anche in Siria nel 2011, Ferzat ha iniziato ad attaccare in modo più diretto le figure di governo, in particolare il presidente Bashar al-Assad, e le sue vignette sono state portate in strada dai siriani che si opponevano al regime.

L'agguato - La risposta del regime è stata dura, soprattutto dopo la pubblicazione di una vignetta raffigurante al-Assad che chiedeva un passaggio al dittatore libico Muammar Gheddafi, in fuga su un'auto a gran velocità.

Ferzat è stato aggredito in piazza Umayyad a Damasco e picchiato selvaggiamente da uomini mascherati che gli hanno di proposito rotto le mani intimandogli di portare rispetto al presidente al-Assad e obbedire ai suoi superiori. Incosciente a causa delle percosse, Ferzat è stato trascinato lungo la strada dall'auto in cui era stato caricato dai suoi aggressori e poi è stato abbandonato in strada e dato per morto.

Il lavoro continua - Ma Ferzat non è morto ed ha recuperato anche l'uso delle mani. L'episodio di violenza cieca non l'ha fermato.

È tuttora conosciuto come uno dei critici più espliciti del regime attraverso le sue parole e la sua arte. Ha vinto diversi premi ed è a capo dell'associazione dei vignettisti arabi.



Dopo il suo pestaggio fece una notissima vignetta che lo ritraeva nel letto di ospedale, fasciato e pieno di lividi ma con il dito medio alzato.

Nel 2012 è stato votato dalla rivista *Time* tra le 100 persone più influenti del mondo.

Nel 2015 Ferzat è stato l'oratore principale al dibattito della rete del Premio Sakharov sulla Siria al Parlamento europeo, dove ha messo in evidenza il

ruolo degli "sponsor" regionali delle fazioni in lotta in Siria e la necessità di esercitare una pressione internazionale per porre fine ai combattimenti.

L'attacco a Charlie Hebdo

Dopo l'attacco terroristico del 7 gennaio al settimanale francese Charlie Hebdo ha rilasciato la seguente dichiarazione:



"L'attacco criminale alla rivista satirica francese Charlie Hebdo ha unito il mondo che si è risvegliato dal suo torpore, dopo aver lasciato che focolai del terrorismo si diffondessero e propagassero, in virtù del silenzio di fronte alla tirannia in Medio Oriente. Se il mondo fosse intervenuto a fermare il regime dittatoriale di Assad, organizzazioni estremiste che fanno appello all'Islam, non sarebbero comparse. L'Islam e i musulmani non hanno colpa di tutto quest'orrore, di questa brutalità e ignoranza, il loro è un messaggio di luce e di amore, non un messaggio di morte.

L'assassino è uno solo: chi ha attaccato i vignettisti di Charlie Hebdo è lo stesso che non smette di uccidere esseri umani, distruggere il Paese e dare

fuoco alla cultura e alle idee sul suolo siriano e nel cielo della Siria, da cui piovono missili, barili esplosivi, gas tossici e sostanze chimiche sugli innocenti. L'assassino dei vignettisti di Charlie Hebdo è lo stesso che mi ha rotto le dita, le braccia e le costole e che ha provato a uccidermi nel centro di Damasco perché io l'ho sfidato con una matita in nome della libertà del mio popolo.

Mi unisco agli uomini liberi del mondo che hanno rispetto dei valori della civiltà e dell'umanità e dei grandi traguardi raggiunti nel corso della storia. Il loro dolore è per tutte le persone che sono morte a Parigi nella sede di Charlie Hebdo, e a Damasco, a Homs, a Dayr al Zor, ad Aleppo, a Daraa e a Hama. Mi unisco a loro nell'insistere sulla libertà e nel lottare e fare sacrifici per essa, perché non c'è niente di più grande della libertà degli esseri umani, delle idee e delle nazioni. (al-Arab, 13 gennaio 2015)".



RAZAN ZAITOUNEH è una dei principali e più credibili attivisti civili della rivoluzione siriana. È una giornalista siriana, nonché giurista attiva nel campo dei diritti umani.

I diritti umani, l'impegno di una vita -

Tutta la carriera di Razan è stata segnata dalla difesa dei diritti umani. Infatti

già dal 2002 il governo siriano le ha intimato di non lasciare il paese.

Nel 2005, ha fondato il Razan siriano *Human Rights Information Link* (shrIL), prima risorsa di documentazione pubblica della Siria per le violazioni dei diritti umani. ShrIL ha portato alla luce numerose violazioni perpetrate dal governo siriano, e rendendole visibili agli occhi del mondo. Questo lavoro è stato per lo più svolto in segreto, da lei e da tanti altri attivisti che lavoravano utilizzando pseudonimi e spostandosi da un luogo all'altro continuamente.

Il sequestro - Il 9 dicembre 2013 è stata rapita con la forza, insieme al marito, l'attivista Wael Hamada, e a due colleghi, il poeta e avvocato Nazem Hamadi e l'ex prigioniera politica Samira Khalil. Al momento del rapimento stavano lavorando presso due centri fondati dalla stessa Razan: il Centro per la documentazione delle violazioni (*Violations Documentation Centre*, VDC) e l'Ufficio per il sostegno ai piccoli progetti e lo sviluppo locale (*Local Development and Small Projects Support Office*, LDSPS), a Duma, una zona periferica di Damasco. Nessuno ha rivendicato la responsabilità del rapimento e nessuno sa ad oggi dove si trovi la giornalista scomparsa. Razan Zaitouneh aveva denunciato con coraggio le violazioni dei diritti umani perpetrate tanto dal regime di Damasco quanto dai combattenti ribelli, nonostante le minacce ricevute. Il suo rapimento è considerato dai giornalisti siriani un episodio determinante per la divisione in atto in Siria tra le forze civili e gli estremisti, un evento che ha assestato un durissimo colpo alla rivoluzione siriana.

Il Premio Sakharov - Al momento del conferimento del Premio Sakharov nel 2011, Razan Zaitouneh viveva nascosta dopo essere sfuggita a un'irruzione degli agenti della sicurezza nazionale in casa sua. Si è tuttavia rifiutata di lasciare la Siria. Ha utilizzato i soldi del Premio Sakharov per salvare la vita di un collega attivista colpito dal fuoco di un carro armato.

Il pensiero di Razan



A proposito delle ragioni che impediscono la soluzione dei problemi siriani Razan Zaitouneh scrisse sul suo blog nell'ottobre del 2013:

“Gli interessi strategici dell’Occidente non dovrebbero superare ciò che resta della sua umanità. Anche se l’Occidente continua lungo lo stesso per-

corso, non permetteremo che questo distrugga ciò che resta della nostra determinazione a continuare la nostra rivoluzione fino alla fine”.

Meno di tre mesi dopo sarà sequestrata.



AHMED AL SENUSI è un capo tribale rispettato. E' il prigioniero politico che ha passato più anni in carcere in Libia, per questo è soprannominato il "Nelson Mandela della Libia". È un discendente del primo ed ultimo monarca

della Libia, re Idris. Ha tuttavia dichiarato di non essere un sostenitore del ritorno della monarchia e di ritenere necessario un referendum per far decidere il popolo circa il futuro del paese.

Dei 42 anni di regime di Muḥammad Gheddafi (1969/2011), Al Sanussi ne ha passati 31 in carcere, condannato per tentato colpo di stato.

È stato arrestato e condannato a morte nel 1970, un anno dopo l'ascesa di Gheddafi. Tuttavia, nel 1988, la sua pena è stata commutata con il carcere. Ha passato i primi 9 anni di carcere in isolamento in una stanza buia dove non poteva stare in piedi, nella prigione chiamata Black Horse a Tripoli, dove è stato torturato. Nel 1984 è stato trasferito nel famigerato carcere di Abu Salim, dove 1.300 prigionieri furono massacrati nel 1996. Nel 1984 ebbe notizia della morte della moglie nel carcere.

In occasione dei festeggiamenti per il 32° anniversario del regime militare di Gheddafi ha ottenuto la grazia. Il suo rilascio pertanto è avvenuto nel 2001, 31 anni dopo il suo arresto.

Alla domanda sul perché ha cercato di rovesciare Gheddafi, Al Senussi dice: "È nella natura delle dittature militari opprimere il popolo e la mancanza di rispetto dei diritti umani. Volevo cambiare il mio paese perché ho sperimentato la distruzione dei paesi di regime militare quando ho servito nell'esercito iracheno in Siria e in Iraq.

Dopo la caduta di Gheddafi nel 2011, Al Senussi è diventato responsabile dei prigionieri politici nell'ambito del Consiglio nazionale transitorio, il governo de facto della Libia fino alle elezioni del 2012. Ha assunto un ruolo chiave nel movimento federalista libico, in un contesto di anarchia e instabilità caratterizzato da fazioni opposte in lotta armata per prendere il controllo. Nel 2012 è stato eletto leader del Consiglio transitorio della Cirenaica da tremila delegati regionali. Il Consiglio, senza alcuna forza militare o legale, si è dichiarato a favore di un elevato grado di autonomia della regione.

Mentre le lotte interne hanno fatto deviare la Libia dal percorso iniziale verso la democrazia, con il paese che ora ha due governi diversi, a Tripoli e a Tobruk, e lo Stato islamico che guadagna terreno a est, Al Senussi invoca un processo di riconciliazione generale come l'unica via verso la pace. E' tuttavia consapevole del fatto che la situazione libica sia particolarmente difficile e che nel corso degli ultimi anni si sia ulteriormente complicata. Ha recentemente dichiarato che, viste le difficoltà a trovare un terreno di dialogo fra le varie fazioni in lotta, ritiene indispensabile continuare il difficile lavoro volto alla costruzione di percorsi di riconciliazione.

La sua idea di futura Libia contempla un governo federale centrale e governi indipendenti per le tre province libiche della Tripolitania, della Barqa (Cirenaica) e del Fezzan. È un acceso sostenitore del ripristino della costituzione del 1951, in base alla quale il federalismo era stato la norma per gran parte della monarchia costituzionale di re Idris.

Al Senussi si è impegnato con il Parlamento europeo, la rete del Premio Sakharov e altre organizzazioni internazionali per fare appello alla comunità internazionale affinché aiuti la Libia nella costruzione delle istituzioni di cui il paese ha bisogno per garantire lo Stato di diritto e i diritti umani per tutto il popolo libico.



Il pensiero di Al Senussi

In una recente intervista sostiene che l'attuale lotta interna fra le tribù libiche nasca dalle caratteristiche del regime di Gheddafi, il quale ha distrutto l'impostazione federalista del precedente regime monarchico.

Dice che a differenza della Tunisia, dove la primavera araba ha portato ad una democrazia dinamica che non esclude neppure i partiti islamici, Gheddafi ha lasciato dietro di sé un paese senza stato.

"Gheddafi ha fatto un grande danno alla Libia, non ha lasciato nessuna istituzione per poter governare il paese", dice Senussi, aggiungendo che il processo di ricostruzione richiederà tempo e che ipotesi separatiste non hanno il suo consenso, neppure in Cirenaica.



LE DONNE ARABE DOPO LA PRIMAVERA

La presenza delle donne nella primavera araba non può essere casuale, soprattutto in società dove la donna è storicamente sottoposta a limitazioni forti dei propri diritti umani, civili e sociali.

Tante donne sono scese in piazza perché ritenevano che questa spinta verso la democrazia e la libertà potesse finalmente aprire loro la strada al riconoscimento di diritti civili ed umani anche per loro: un ruolo maggiore nell'istruzione, nell'informazione, nella politica e nella vita pubblica ma anche la richiesta di leggi più garantiste per il ruolo della donna, all'interno della famiglia ma anche per quanto concerne il trattamento sul lavoro.

Alcuni osservatori, nei mesi caldi della primavera araba, hanno detto che questa avrebbe veramente avuto successo non solo se avesse prodotto governi democratici, ma anche se fosse stata davvero foriera di conquiste delle donne in quella parte del mondo.



Oggi sappiamo che non è andata proprio così, né per quanto riguarda gli sviluppi democratici delle rivoluzioni, ma neanche per ciò che riguarda la condizione femminile. Possiamo anzi affermare che dopo i primi momenti le donne - a parte alcuni casi rari - sono state ricacciate violentemente indietro e, in qualche modo, "punite" più degli uomini per il loro protagonismo.

Che la rivoluzione femminile fosse un obiettivo quasi più difficile da raggiungere di quella democratica si è iniziato ad intuire l'8 marzo 2011 quando le donne egiziane, dopo aver dato un contributo importantissimo nelle proteste di Piazza Tahrir (ricordiamo che la rivolta iniziò con l'appello di una giovane egiziana su facebook, Asmaa Mahfouz), sono andate in piazza Tahrir in occasione della festa della donna, e sono state allontanate dalla piazza da uomini che, scandendo slogan antifemminili, hanno strappato loro di mano i cartelli gettandole per terra al grido: *"copritevi la testa e tornate a casa"*.

Abbiamo poi potuto constatare anche negli altri paesi nei quali si è tentato in qualche modo di aggiornare le carte costituzionali, si sono registrati continui tentativi - in alcuni riusciti - di negazione o limitazione dei diritti femminili. Insomma, i temi cari alle donne spesso non sono stati presi in considerazione (diritto di famiglia, parità di diritti nell'istruzione e nel lavoro ecc.).

Alla domanda se le primavere arabe hanno migliorato la condizione delle donne, purtroppo dobbiamo rispondere di no. Sicuramente han-



no fatto uscire dalle case milioni di donne che non lo avevano mai fatto prima ma certamente la repressione che ha avuto luogo in reazione alla primavera araba ha colpito

maggiormente le donne. In realtà si potrebbe dire che l'occupazione dello spazio pubblico è ancora fortemente osteggiato dal sesso maschile, il quale reagisce spesso con la violenza per non lasciare spazio alle donne. L'elemento religioso, in paesi dove le costituzioni sono solitamente a sfondo confessionale, è spesso utilizzato per ricacciare indietro le donne che cercano uno spazio sia nell'agone

politico, che nel lavoro, come nella vita familiare. Non è un caso infatti che le donne di tutti questi paesi (dall'Egitto alla Libia, Siria... fino alla più evoluta Tunisia) denunciino un aumento delle violenze subite sia in casa che fuori casa.

L'indagine completa più recente sulla situazione delle donne dopo la primavera araba risale al novembre 2013: la classifica della Reuters Foundation "Women's rights in the Arab world". Questo rapporto ci restituisce una situazione delle donne molto preoccupante nei paesi arabi, anche quelli toccati dalla cosiddetta Primavera araba.

Le donne non hanno di fatto beneficiato della "fine" dei regimi, e si ritrovano ancora a fare i conti con discriminazioni, molestie sessuali e aumento di instabilità sociale.

LO SAPEVI CHE...



ARABIA SAUDITA - Le

donne sono sottoposte a un regime di tutela da parte del parente uomo più prossimo (marito, padre o fratello) e non possono disporre liberamente neppure del possesso dei propri documenti di identità.

Serve il permesso del "garante" per viaggiare, sposarsi, frequentare le scuole e ricevere assistenza sanitaria.

Le donne inoltre non possono guidare.

Nei casi di stupro la vittima rischia di essere accusata di adulterio e deve comunque produrre quattro testimoni uomini per poter denunciare la violenza.

EGITTO - Già durante le proteste di piazza Tahrir un centinaio di donne furono violentate o molestate, proprio per limitarne la partecipazione e alimentare un clima di paura durante le manifestazioni. Sono ancora molto diffusi i matrimoni forzati, soprattutto nei villaggi dove la donna

diventa merce di scambio e viene letteralmente venduta e data in sposa al migliore offerente. Altra questione che fa precipitare l'Egitto in coda alla classifica è la pratica delle mutilazioni genitali che continuano ad essere la prassi per il 91% delle bambine, secondo i dati raccolti dall'Unicef. Secondo le Nazioni Unite il 99% delle egiziane afferma di aver subito molestie in strada, un fenomeno "endemico", socialmente accettato e mai punito.

IRAQ - Sono sempre di più le donne che vivono in condizioni di vulnerabilità e che rischiano di subire abusi sessuali o di diventare oggetto di tratta. Solo il 14,5% della popolazione femminile ha un lavoro. Il 72,4% delle donne è costretta a chiedere il permesso al marito anche per ricevere cure e assistenza sanitaria.

SIRIA - Con la guerra civile le donne sono diventate vittime del conflitto e non di rado si sono registrati casi in cui le violenze sono state impiegate deliberatamente per scoraggiare le proteste e fiaccare la resistenza. Per le donne siriane, più istruite e generalmente abituate ad una condizione di vita più avanzata rispetto a quella di tanti altri paesi arabi, l'arrivo del Califfato in ampie aree del paese, è stato devastante. Infine, se l'età minima per il matrimonio è in Siria 17 anni, nei campi profughi sono stati riscontrati casi di nozze anche con bambine di 12 anni.

SUDAN - Nel codice penale esiste ancora un articolo, il 152, che ammette l'arresto e la flagellazione per il modo di vestire e l'età minima per il matrimonio è di soli dieci anni.

YEMEN - uno dei traffici più redditizi nel paese è quello dei matrimoni con minorenni, spesso con turisti stranieri.

GLOSSARIO

AMBIENTE

Le politiche ambientali dell'Unione europea mirano a preservare, tutelare e migliorare l'ambiente per le generazioni presenti e future, oltre a promuovere i principi alla base dello sviluppo sostenibile.

Gli obiettivi chiave del Programma di azione per l'ambiente fino al 2020 dell'UE sono:

- proteggere, preservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione;
- favorire il passaggio a un'economia efficiente nel consumo delle risorse, verde, competitiva e a basse emissioni di carbonio;
- proteggere i cittadini europei dalle pressioni e dai rischi relativi alla salute e al benessere dovuti a questioni ambientali.

CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

La necessità di dare maggiore visibilità ai diritti fondamentali al fine di sensibilizzare maggiormente i cittadini dell'UE sulla loro importanza primaria emerse nel 1999. Tra le varie opzioni possibili per perseguire tale obiettivo, prevalse quella di procedere all'elaborazione di un documento autonomo: la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Le principali fonti d'ispirazione dei redattori della Carta sono state:

- la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950;
- le tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, quali principi generali del diritto comunitario;
- i diritti fondamentali attribuiti ai cittadini dell'UE;
- i diritti economici e sociali enunciati nella Carta sociale del Consiglio d'Europa e nella Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori;
- i principi derivanti dalla giurisprudenza della Corte di giustizia e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

La Carta quindi riunisce in un unico documento i diritti fondamentali che prima erano dispersi in vari strumenti legislativi, contribuendo così a dare loro visibilità e a creare la certezza del diritto nell'UE.

La Carta fu proclamata ufficialmente a Nizza il 7 dicembre 2000 dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione. Essa fu inserita come seconda parte della Costituzione Europea, in modo da assumere valore giuridico vincolante con il processo di ratifica della Costituzione stessa. Tale processo subì una battuta d'arresto con il no espresso da Francia e Paesi Bassi nel referendum di ratifica del 2005 che costrinse i capi di stato e di governo a riflettere e a confrontarsi con i cittadini sul futuro dell'Europa. Nel 2007 si raggiunse un compromesso: non più una Costituzione per l'Europa ma un trattato di revisione dei trattati esistenti, che fu approvato a Lisbona il 13 dicembre 2007 nel quale all'art. 6 fu inserito un rimando esplicito alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, allegata al Trattato stesso.

È con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, avvenuta il 1° dicembre 2009, che la Carta è diventata giuridicamente vincolante. Pertanto, avendo lo stesso valore giuridico dei trattati, la Carta rientra nel diritto primario dell'Unione europea e, in quanto tale, funge da parametro per esaminare la validità del diritto secondario dell'UE e delle misure nazionali.

La Carta delinea meglio, ricostruendone l'identità, la cittadinanza europea; inoltre, prende in considerazione non solo diritti civili, politici, economici, sociali e quelli di terza generazione (es. il diritto all'ambiente), ma anche i diritti procedurali, come il diritto ad una buona amministrazione.

Gli Stati membri sono tenuti ad osservare le disposizioni della Carta solo quando attuano il diritto dell'Unione. In questo caso la nozione di Stato è assai ampia e ricomprende tutte le articolazioni interne, centrali o decentrate, indipendentemente dalla funzione legislativa, amministrativa o giurisdizionale esercitata in base al diritto nazionale. Incombe sulle autorità nazionali, ivi compresi i giudici, il compito di assicurare il rispetto del diritto dell'Unione, e più segnatamente della Carta, tramite l'obbligo di interpretazione conforme.

Qualora uno qualsiasi dei diritti corrisponda ai diritti garantiti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, il suo significato e campo d'applicazione deve essere uguale a quello definito dalla convenzione, anche se il diritto comunitario può prevedere una maggiore tutela. Qualunque diritto risultante dalle tradizioni costituzionali comuni dei paesi dell'UE deve essere interpretato conformemente a tali tradizioni.

Il protocollo (n.) 30 “Sull’applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea alla Polonia e al Regno Unito”, allegato al Trattato, limita l’interpretazione della Carta da parte della Corte di giustizia e dei tribunali nazionali dei due paesi, in particolare per quanto riguarda i diritti relativi alla solidarietà e ai diritti sociali (capo IV).

In tutto il mondo il 10 dicembre si celebra la Giornata mondiale dei diritti umani; la data è stata scelta per ricordare la proclamazione da parte dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite della Dichiarazione universale dei diritti umani avvenuta il 10 dicembre 1948.

CITTADINANZA EUROPEA

La cittadinanza europea, sancita dai trattati (articolo 20 del Trattato sul funzionamento dell’Unione europea (TFUE) e articolo 9 del Trattato sull’Unione europea (TUE)), rappresenta la leva principale per la formazione dell’identità europea.

È cittadino dell’Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro; al pari della cittadinanza nazionale, la cittadinanza europea designa un rapporto tra il cittadino e l’Unione caratterizzato da diritti, doveri e partecipazione alla vita politica.

La cittadinanza dell’Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce.

Lo status della cittadinanza dell’Unione implica per ogni cittadino UE:

- a) il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri;
- b) il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo e alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiedono, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato;
- c) il diritto di godere, nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui hanno la cittadinanza non è rappresentato, della tutela delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato;

- d) il diritto di presentare petizioni al Parlamento europeo, di ricorrere al Mediatore europeo, di rivolgersi alle istituzioni e agli organi consultivi dell'Unione in una delle lingue dei trattati e di ricevere una risposta nella stessa lingua.

CLONAZIONE RIPRODUTTIVA UMANA

La clonazione riproduttiva umana, cioè la creazione di un nuovo individuo con patrimonio genetico uguale a quello che lo ha generato, è assolutamente vietata. La Carta però non fa riferimento ad altre forme di clonazione, che non sono nè proibite nè autorizzate, e non impedisce quindi in alcun modo al legislatore di vietarle.

COESIONE ECONOMICA E SOCIALE

Per promuovere uno sviluppo europeo armonioso, l'Unione europea rafforza la sua coesione economica, sociale e territoriale. In particolare l'Unione mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle sue varie regioni.

L'Unione dedica una parte significativa delle sue attività e del suo bilancio alla riduzione del divario tra le regioni, con particolare riferimento alle zone rurali, alle zone interessate da transizione industriale e alle regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici.

La base giuridica della politica di coesione territoriale risiede negli Articoli da 174 a 178 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), ma è presente fin dagli albori della costruzione europea.

Col Trattato di Roma del 1957 vengono istituiti il Fondo sociale europeo-FSE e il Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia-FAOG (oggi FEASR). Nel 1975 viene creato Fondo europeo di sviluppo regionale-FESR e nel 1994 il fondo di coesione.

Con l'Atto unico europeo del 1986, la coesione economica e sociale è entrata a far parte delle competenze della Comunità europea. Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, ha introdotto una terza dimensione della coesione nell'UE: la coesione territoriale. Questi tre aspetti della coesione ricevono sostegno attraverso la politica di coesione e i Fondi strutturali.

La politica di coesione riguarda la solidarietà fra stati membri e non direttamente i diritti dei cittadini europei e, pertanto la fonte giuridica è il Trattato. Ciò nonostante, una corretta e efficace politica di coesione territoriale in Unione europea può concorrere efficacemente a garantire ai cittadini delle regioni svantaggiate gli stessi diritti garantiti dalla Carta che presuppongono un sufficiente e corretto sviluppo economico (diritto all'istruzione, alla salute, ad un lavoro dignitoso ...).

CONDIZIONI DI LAVORO GIUSTE E EQUE

Tutti i lavoratori hanno diritto:

- alla tutela negli ambienti di lavoro;
- alla limitazione della durata del lavoro;
- alla tutela contro i rischi per la salute e la sicurezza derivanti da orari lunghi ed irregolari.

Il datore di lavoro è quindi obbligato a garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori in tutti gli aspetti connessi con il lavoro. Per questo l'imprenditore deve prendere tutte le misure necessarie per la protezione della sicurezza e della salute dei lavoratori, comprese le attività di prevenzione contro i rischi professionali, le attività di informazione e di formazione. Inoltre deve provvedere costantemente all'aggiornamento di queste misure e mirare al miglioramento delle situazioni esistenti. Il miglioramento della sicurezza, dell'igiene e della salute dei lavoratori durante il lavoro rappresenta un obiettivo che non può dipendere da considerazioni di carattere puramente economico.

CONSIGLIO D'EUROPA

Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione internazionale il cui scopo è promuovere la democrazia, i diritti dell'uomo, l'identità culturale europea e la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa.

Il Consiglio d'Europa è stato fondato il 5 maggio 1949 col Trattato di Londra e conta oggi 47 stati membri.

La sede istituzionale è a Strasburgo, in Francia, nel Palazzo d'Europa.

Lo strumento principale d'azione consiste nel predisporre e favorire la stipulazione di accordi o convenzioni internazionali tra gli Stati membri e, spesso, anche fra Stati terzi. Le iniziative del Consiglio d'Europa non sono vincolanti e vanno ratificate dagli Stati membri.

Una delle maggiori conquiste del Consiglio d'Europa è la Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) che consente a ogni singolo cittadino di adire la Corte europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo.

I principali organi del Consiglio d'Europa sono:

- il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa;
- il Segretario generale del Consiglio dell'Unione europea;
- l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa;
- il Congresso dei poteri locali e regionali.

Il Consiglio d'Europa non fa parte dell'Unione europea e non va confuso con organi di quest'ultima quali il Consiglio (dell'Unione europea) e il Consiglio europeo.

CONSUMATORI

L'Unione Europea è la più grande potenza commerciale al mondo, essa rappresenta infatti il 16,5% di tutte le transazioni commerciali.

Da un lato, consente a cittadini e a imprese di esercitare liberamente attività commerciali non solo in tutti i paesi dell'UE, ma anche in Islanda, Liechtenstein e Norvegia. Dall'altro, garantisce a tutti i consumatori dell'UE varietà di scelta, meccanismi flessibili, qualità e convenienza, oltre che un elevato livello di protezione e sostegno in tutta l'Unione europea.

La politica dei consumatori dell'UE offre:

- un insieme di norme comuni che si applicano alla vendita di beni e servizi di consumo, anche online, in tutta l'UE;
- parità di condizioni per le imprese e divieto di pratiche commerciali sleali;
- un accesso a meccanismi di risoluzione delle controversie rapidi, economici e semplici;

- una riduzione dei rischi per la salute e la sicurezza in tutta Europa grazie a meccanismi di cooperazione che garantiscono sistemi di controllo e vigilanza del mercato più efficienti;
- informazioni, consulenza e sostegno su questioni relative ai consumatori;
- protezione per i consumatori vulnerabili, quali bambini e anziani.

CONVENZIONE EUROPEA PER LA SALVAGUARDIA DEI DIRITTI DELL'UOMO E DELLE LIBERTÀ FONDAMENTALI

La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, concepita in seno al Consiglio d'Europa, è stata firmata a Roma il 4 novembre 1950 ed è entrata in vigore il 3 settembre 1953.

Il documento è stato elaborato in francese e in inglese ed entrambi i testi fanno egualmente fede. Ad essa sono seguiti 14 Protocolli aggiuntivi che hanno ampliato la gamma dei diritti tutelati dalla Convenzione e modificato il meccanismo giurisdizionale di tutela. Infatti, per la prima volta a livello mondiale, le persone i cui diritti garantiti dalla Convenzione sono violati, possono adire un organismo internazionale: la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU).

La CEDU ha sede Strasburgo e non fa parte dell'Unione europea, essa non deve quindi essere confusa con la Corte di giustizia dell'Unione europea con sede in Lussemburgo, istituzione effettiva dell'Unione europea.

Gli Stati dell'Unione europea, in quanto membri del Consiglio d'Europa, hanno sottoscritto la Convenzione. Per quanto riguarda l'Unione europea, invece, sono in corso i negoziati per l'adesione, anche se già ora le istituzioni europee sono obbligate al rispetto della Convenzione stessa.

CORTE DI GIUSTIZIA DELL'UNIONE EUROPEA

La Corte di giustizia dell'Unione europea è l'autorità giudiziaria dell'Unione europea e vigila, in collaborazione con gli organi giurisdizionali degli Stati membri, sull'applicazione e interpretazione uniforme del diritto dell'Unione.

Essa controlla la legittimità degli atti delle istituzioni dell'Unione europea, vigila sull'osservanza da parte degli Stati membri degli obblighi derivanti dai trattati e interpreta il diritto dell'Unione su domanda dei giudici nazionali.

La sede è fissata a Lussemburgo e comprende tre organi giurisdizionali:

- la Corte di giustizia;
- il Tribunale, creato nel 1988;
- il Tribunale della funzione pubblica, creato nel 2004.

Dall'origine ad oggi, sono state pronunciate da questi tre organi giurisdizionali circa 28 000 sentenze.

La Corte di giustizia dell'Unione europea è un'istituzione plurilingue. Il suo regime linguistico non conosce esempi analoghi in nessun altro organo giurisdizionale al mondo, poiché ciascuna delle lingue ufficiali dell'Unione europea può essere lingua processuale.

La Corte non va confusa né con la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia, che dipende dall'ONU, né con la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che è parte del Consiglio d'Europa.

CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

La Corte europea dei diritti dell'uomo (abbreviata in CEDU o Corte EDU) è un organo giurisdizionale internazionale, istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa nel 1959, per assicurare l'applicazione ed il rispetto della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) approvata nel 1950.

Oltre al ricorso individuale, il sistema CEDU prevede anche il ricorso interstatale. Seppur presentati raramente, in alcuni casi tali ricorsi possono assumere una notevole importanza politica. Le sentenze della Corte sono vincolanti per gli Stati interessati.

Essa ha sede a Strasburgo ed è formata da un numero di giudici pari a quello degli Stati contraenti che sono attualmente 47, di cui 28 appartenenti all'Unione europea. Gli stati geograficamente europei che non

fanno parte del Consiglio d'Europa sono soltanto due: il Vaticano, che rimane volontariamente al di fuori delle organizzazioni internazionali, e la Bielorussia, a cui è stato negato l'ingresso per il deficit di democrazia. Cinque Stati del Consiglio non fanno parte dell'Europa geografica: Georgia, Armenia, Azerbaigian, Cipro, Turchia.

Non fa parte dell'Unione europea e non deve essere confusa con la Corte di giustizia dell'Unione europea, istituzione effettiva dell'Unione europea, che ha sede in Lussemburgo.

DIGNITÀ UMANA

Non è solo un diritto fondamentale in sé, ma costituisce la base stessa dei diritti fondamentali, è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. Nessuno dei diritti della Carta può essere usato per recare pregiudizio alla dignità altrui.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Ogni lavoratore dell'UE gode di alcuni diritti minimi per quanto riguarda la salute e la sicurezza sul lavoro, le pari opportunità tra uomo e donna, la tutela contro ogni forma di discriminazione e il diritto del lavoro.

I singoli paesi dell'UE devono far sì che le rispettive legislazioni nazionali tutelino i diritti minimi sanciti dalle direttive europee.

La Carta dei diritti fondamentali dedica diversi articoli ai diritti dei lavoratori sotto il titolo "Solidarietà". Fra questi il diritto di negoziare e concludere contratti collettivi e di lottare per i propri diritti, il diritto di accesso a servizi di collocamento gratuiti, il diritto alla tutela contro il licenziamento ingiustificato, il diritto a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose, a una limitazione massima degli orari di lavoro e riposi e ferie, il divieto al lavoro minorile.

DIRITTI DELLA DIFESA

Il diritto di difendere i propri diritti ed interessi legittimi è un diritto inviolabile, al pari del diritto di libertà. Tutti possono agire per la difesa dei propri diritti e interessi legittimi, a prescindere dalla propria condizione.

Secondo quanto contenuto all'art. 6 della CEDU, per diritti della difesa si intende il diritto di ogni accusato di:

- essere informato, nel più breve tempo possibile, in una lingua a lui comprensibile e in modo dettagliato, della natura e dei motivi dell'accusa formulata a suo carico;
- disporre del tempo e delle facilitazioni necessarie a preparare la sua difesa;
- difendersi personalmente o avere l'assistenza di un difensore di sua scelta e, se non ha i mezzi per retribuire un difensore, poter essere assistito gratuitamente da un avvocato d'ufficio, quando lo esigono gli interessi della giustizia;
- esaminare o far esaminare i testimoni a carico e ottenere la convocazione e l'esame dei testimoni a discarico nelle stesse condizioni dei testimoni a carico;
- farsi assistere gratuitamente da un interprete se non comprende o non parla la lingua usata in udienza.

DIRITTI E PRINCIPI DELLA CARTA

La Carta chiarisce espressamente la distinzione tra diritti e principi.

Mentre i diritti sono direttamente invocabili dai singoli a tutela delle loro posizioni giuridiche, i principi non legittimano un'azione diretta ad ottenere un intervento delle istituzioni.

Questi ultimi, secondo l'articolo 52, paragrafo 5 della Carta devono essere attuati tramite ulteriori atti legislativi e assumono rilevanza per il giudice solo nelle cause che riguardano l'interpretazione e la legalità di tali atti.

Quindi le disposizioni della Carta che contengono principi possono essere invocate dinanzi a un giudice solo come parametro interpretativo o di validità degli atti legislativi ed esecutivi adottati dalle istituzioni per darvi attuazione, ovvero dagli Stati membri quando agiscono nell'ambito di applicazione del diritto dell'Unione.

DIRITTI FONDAMENTALI

Sono diritti fondamentali le disposizioni relative alle situazioni giuridiche

soggettive che l'ordinamento giuridico riconosce e si impegna a garantire e hanno quindi forza obbligatoria per l'attività dello Stato.

Ne consegue che i diritti fondamentali comprendono sia i diritti dell'uomo, cioè quei diritti di cui l'essere umano gode per sua natura e che sono acquisiti alla nascita e sono quindi inalienabili e inderogabili, sia i diritti civili, come ad esempio i diritti politici.

Rientrano nei diritti fondamentali anche le cosiddette libertà fondamentali, cioè i diritti della singola persona di disporre di una determinata sfera nella quale non può esservi ingerenza da parte dello Stato. Le libertà fondamentali hanno lo scopo di proteggere le singole persone da abusi da parte dello Stato.

DIRITTO AD UNA BUONA AMMINISTRAZIONE

Si tratta di un diritto piuttosto recente legato ai diritti di cittadinanza.

La sua nascita corrisponde all'evoluzione funzionale del principio di buona amministrazione che da principio in funzione della efficacia della pubblica amministrazione ("ex parte principis"), è divenuto principio in funzione dei diritti dei cittadini ("ex parte civis").

Se prima l'amministrazione era il mezzo per assicurare che il potere pubblico fosse efficace e gli interessi collettivi e pubblici ad esso affidati fossero pienamente tutelati, oggi essa è lo strumento attraverso cui difendersi dal potere pubblico, affinché le situazioni giuridiche soggettive dei privati siano tutelate più efficacemente.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Il diritto all'istruzione e alla formazione professionale e continua non può essere rifiutato a nessuno.

All'interno dei paesi dell'Unione europea l'istruzione obbligatoria deve avere il carattere della gratuità anche se possono coesistere forme di istruzione a pagamento. La creazione di istituti di istruzione pubblici o privati è infatti garantita dalla libertà di impresa, nel limite del rispetto dei principi democratici.

Lo Stato garantisce ai genitori il diritto di provvedere all'educazione e all'istruzione dei figli secondo le loro convinzioni filosofiche e religiose, sempre nel rispetto dei principi democratici e secondo le modalità stabilite dalle legislazioni nazionali.

DIRITTO ALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

L'obiezione di coscienza è una forma di resistenza nei confronti di una norma giuridica che un individuo ritiene ingiusta in quanto inconciliabile con i precetti e le convinzioni morali fondamentali alle quali ha aderito.

Il contenuto dell'obiezione si snoda, dunque, in una duplice direzione: una negativa, di rifiuto di una norma posta dallo Stato, e una positiva, di adesione da parte del soggetto a un valore o a un sistema di valori morali, ideologici o religiosi.

Il diritto all'obiezione di coscienza viene riconosciuto secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

DIRITTO ALLA VITA

È un diritto inviolabile dell'uomo, rafforzato dallo specifico divieto della pena di morte. L'inammissibilità della pena di morte si configura quale garanzia assoluta al bene fondamentale della vita.

DIRITTO D'ASILO

Il diritto d'asilo è annoverato tra i diritti fondamentali dell'uomo (Art. 14 della Dichiarazione Universale dei diritti Umani) e consiste nella protezione accordata da uno Stato a uno o più individui che intendono sottrarsi, nel loro Stato di origine, a persecuzioni fondate su ragioni di razza, religione, nazionalità, di appartenenza a un particolare gruppo sociale o di opinioni politiche.

Hanno dunque diritto di asilo coloro che ottengono lo status di "rifugiati".

DIRITTO DELL'UNIONE

L'Unione europea si fonda sul principio dello stato di diritto. Ciò significa che tutte le azioni intraprese dall'UE si fondano su trattati approvati liberamente e democraticamente da tutti i paesi membri dell'UE.

Per realizzare gli obiettivi stabiliti nei trattati (Diritto primario), l'UE adotta diversi tipi di atti legislativi (Diritto derivato) che comprendono regolamenti, direttive, raccomandazioni e pareri. Alcuni sono vincolanti, altri no. Alcuni si applicano in tutti i paesi dell'UE, altri solo in alcuni di essi.

Il diritto europeo attribuisce dei diritti e impone dei doveri non soltanto agli Stati membri, ma anche ai cittadini e alle imprese: diverse norme si applicano infatti direttamente ai soggetti di diritto privato.

Il diritto dell'Unione europea costituisce parte integrante dell'ordinamento giuridico degli Stati membri: è ad essi che spetta in primo luogo attuare e applicare concretamente le norme europee. Ogni cittadino ha quindi il diritto di attendersi dalle autorità nazionali di tutti i paesi dell'Unione europea il pieno rispetto dei diritti conferitigli dal diritto europeo.

La giurisprudenza dell'UE è composta dalle sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea, che interpreta la legislazione dell'Unione.

DIRITTO DI PETIZIONE

Dall'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, qualsiasi cittadino dell'Unione europea ha il diritto di presentare una petizione al Parlamento europeo sotto forma di denuncia o richiesta su una materia che rientra nel campo di attività dell'Unione.

Le petizioni sono esaminate dalla Commissione per le petizioni del Parlamento europeo, che ne stabilisce la ricevibilità ed è incaricata del loro trattamento in collaborazione con la Commissione europea.

DIRITTO DI PROPRIETÀ

Si tratta di un diritto fondamentale comune a tutte le costituzioni nazionali. Ogni persona fisica ha diritto al rispetto dei suoi beni e nessuno può essere privato della sua proprietà se non per motivi di pubblica utilità e nelle condizioni previste dalla legge e dai principi generali del diritto internazionale.

Gli stati possono porre in vigore delle leggi ritenute necessarie per disciplinare l'uso dei beni in modo conforme all'interesse generale o per assicurare il pagamento delle imposte o di altri contributi e ammende.

DIRITTO DI SPOSARSI E COSTITUIRE UNA FAMIGLIA

È interessante notare come questo articolo sia stato formulato in modo da includere anche i casi di legislazioni nazionali che riconoscono modi diversi dal matrimonio per costituire una famiglia. Esso inoltre non vieta né impone la concessione dello status matrimoniale a unioni tra persone dello stesso sesso.

DIRITTO DI VOTO E DI ELEGGIBILITÀ

Ogni cittadino dell'Unione, anche se residente in uno Stato membro di cui non è cittadino, ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali e a quelle del Parlamento europeo nello Stato membro in cui risiede, secondo la normativa e alle stesse condizioni dei cittadini di questo Stato.

DIRITTO INTERNAZIONALE

Il diritto internazionale nasce dalla collaborazione tra Stati e ne disciplina la convivenza. Rappresenta la base per la pace e la stabilità e mira a proteggere le persone e a promuoverne il benessere.

In un contesto di crescente globalizzazione, le relazioni internazionali divengono sempre più importanti, ma anche più complesse. Il diritto internazionale abbraccia i settori più diversi quali il divieto dell'uso della violenza, i diritti dell'uomo, la protezione degli esseri umani in caso di guerre e conflitti (diritto internazionale umanitario), la lotta contro il terrorismo e altri crimini gravi. Disciplina inoltre anche settori quali l'ambiente, il commercio, lo sviluppo, i trasporti e le telecomunicazioni.

In base al principio della sovranità degli Stati, il diritto internazionale si applica a ogni Stato soltanto nella misura in cui quest'ultimo ha accettato di assumere determinati impegni internazionali. Fa eccezione il diritto internazionale cogente (*ius cogens*) che contiene norme giuridiche che devono essere rispettate in ogni caso, in quanto prevalgono su tutte le altre. Tra queste figurano il divieto di genocidio, di schiavitù e della tratta degli schiavi, il divieto di tortura e maltrattamento.

DISCRIMINAZIONE

L'articolo riporta un elenco completo di tutte le possibili forme di discriminazione che possono essere suddivise in due tipologie fondamentali: quelle dirette e quelle indirette.

Discriminazioni dirette: quando una persona riceve un trattamento meno favorevole rispetto ad altri a causa della sua origine etnica o razziale, della sua religione o del suo credo, del suo handicap, della sua età o del suo orientamento sessuale.

Discriminazioni indirette: quando una specifica, una prassi o un criterio apparentemente neutri potrebbero mettere in una posizione di svantaggio alcune persone per motivi di origine etnica o razziale, religione o credo, handicap, età od orientamento sessuale, a meno che tale condotta non possa essere giustificata da uno scopo legittimo.

Inoltre, alcune persone possono essere oggetto delle cosiddette discriminazioni multiple, cioè discriminazioni basate su più motivi (es. anziano e disabile ...).

Purtroppo, nonostante la tutela offerta a livello giuridico, in Europa la discriminazione continua ad esistere.

DOMICILIO

La libertà di domicilio è strettamente collegata alla libertà personale, pertanto il domicilio è inviolabile.

Per domicilio si intende la sede dei propri affari e interessi; la terminologia utilizzata in tale definizione (affari e interessi) è assolutamente generica, tale quindi da ricomprendere interessi non solo di natura economica, ma anche personale, sociale, culturale, ecc.

Il diritto al domicilio è importante perché permette ai senza fissa dimora che hanno stabilito in un certo Comune il proprio domicilio di essere iscritti all'anagrafe del Comune stesso. Essere iscritti all'anagrafe di un Comune è il presupposto imprescindibile per esercitare i diritti di cittadinanza. Consente quindi di avere un documento di riconoscimento, di poter esercitare il diritto di voto, di beneficiare dell'assistenza sanitaria nazionale, di iscriversi alle liste di collocamento, di aprire una partita IVA, ecc.

ESPULSIONE COLLETTIVA

Le espulsioni collettive sono proibite.

Questo articolo è volto a garantire che ogni decisione sia oggetto di un esame specifico e che non si possa decidere, con un'unica misura, l'espulsione di tutte le persone aventi la medesima caratteristica, per esempio la nazionalità di un determinato Stato.

LAVORI FORZATI O OBBLIGATORI

La nozione di "lavoro forzato o obbligatorio" deve essere interpretata in conformità all'art. 4 par. 3 della CEDU secondo cui non è considerato «lavoro forzato od obbligatorio»:

- il lavoro normalmente richiesto a una persona detenuta regolarmente o durante il periodo di libertà condizionale;
- il servizio militare o, nel caso degli obiettori di coscienza nei paesi dove l'obiezione di coscienza è considerata legittima, qualunque altro servizio sostitutivo di quello militare obbligatorio;
- qualunque servizio richiesto in caso di crisi o di calamità che minacciano la vita o il benessere della comunità;
- qualunque lavoro o servizio facente parte dei normali doveri civici".

LAVORO MINORILE

Il lavoro minorile è ancora un fenomeno ampiamente diffuso, non solo nei paesi economicamente svantaggiati, ma anche nei paesi industrializzati, dove però vi è la tendenza a nascondere.

Tuttavia è importante notare che negli ultimi decenni l'attenzione per i diritti dei minori è cresciuta. La rilevanza internazionale ed europea della materia è testimoniata da numerose normative che costituiscono il presupposto di quanto indicato nell'art. 32, esse sono:

- la Carta sociale europea 18 ottobre 1961;
- la Convenzione OIL 138/1973 sull'età minima di ammissione al lavoro;
- la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989;

- la direttiva 94/33 CE relativa alla protezione dei giovani sul lavoro;
- la Convenzione OIL 182/1999
- la Raccomandazione 190/2000 sulla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile e sui programmi d'azione per la loro eliminazione.

LIBERTÀ ACCADEMICA

L'espressione indica la libertà dell'insegnamento da condizionamenti politici o religiosi.

Il concetto di libertà accademica presuppone anche che l'insegnante sia consapevole degli standard di professionalità richiesti e che basi la propria attività sul concetto di integrità professionale e non su vincoli esterni, di carattere politico o religioso.

LIBERTÀ DI CIRCOLAZIONE E DI SOGGIORNO

La libertà di circolazione e soggiorno delle persone all'interno dell'Unione europea costituisce la pietra angolare della cittadinanza dell'UE, introdotta dal trattato di Maastricht nel 1992.

La sua attuazione pratica nel diritto dell'Unione, tuttavia, non è stata semplice. Essa ha comportato innanzitutto la graduale abolizione delle frontiere interne avvenuta con la conclusione dei due accordi di Schengen (ovvero quello di Schengen propriamente detto, del 14 giugno 1985, e la convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen, firmata il 19 giugno 1990 ed entrata in vigore il 26 marzo 1995) che hanno riconosciuto ai cittadini UE e ai cittadini dei paesi terzi residenti legalmente in uno Stato membro il diritto alla libertà di circolazione e di soggiorno, in conformità ai trattati e alla legislazione vigente.

Attualmente sono 26 i paesi che partecipano a pieno titolo allo spazio Schengen: 22 Stati membri dell'UE (non aderiscono Regno Unito, Irlanda, Cipro, Bulgaria, Romania e Croazia) più Norvegia, Islanda, Svizzera e Liechtenstein, che hanno lo status di paesi associati.

LIBERTÀ DI COSCIENZA E DI RELIGIONE

La libertà di coscienza è un diritto fondamentale e inviolabile che consiste nella libertà di coltivare convinzioni morali e/o religiose a cui ispirare il proprio vivere.

La libertà di professare la propria religione o il proprio credo non può essere oggetto di restrizioni diverse da quelle che, stabilite dalla legge, costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla pubblica sicurezza, alla protezione dell'ordine, della salute o della morale pubblica, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui (rif. art. 9 par. 2 CEDU).

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DI INFORMAZIONE

La libertà di espressione e di informazione include non solo la libertà di opinione, ma anche la libertà di dare e divulgare notizie, opinioni e commenti. Libertà di espressione è quindi il diritto ad informare e ad essere informati in modo libero, senza alcun tipo di limitazioni, pressioni o censure da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera.

Questo diritto riguarda i cittadini e tutti gli organi di informazione, non solo i mezzi più tradizionali come radio, televisione e giornali, ma anche Internet che ha ampliato in modo esponenziale la libertà di informazione in quanto attraverso la rete tutti possono esprimere la propria opinione.

Le sole limitazioni che possono essere apportate all'esercizio della libertà di espressione ed informazione sono quelle previste dall'art. 10 par. 2 della CEDU secondo cui è possibile, con legge, prevedere sanzioni o restrizioni qualora, all'interno di una società democratica, queste siano misure necessarie alla sicurezza nazionale, all'integrità territoriale o alla pubblica sicurezza, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, alla protezione della reputazione o dei diritti altrui, per impedire la divulgazione di informazioni riservate o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario, fatte salve le restrizioni che il diritto dell'Unione in materia di concorrenza può apportare alla facoltà degli stati membri di sottoporre a un regime di autorizzazione le imprese di radiodiffusione, cinematografiche o televisive (rif. art. 10 par. 1 CEDU).

LIBERTÀ DI PENSIERO

La libertà di esprimere e sostenere le proprie convinzioni e le proprie idee è una delle libertà più antiche ed è la condizione fondamentale per lo sviluppo e il progresso dell'umanità. Si tratta di un valore molto alto che va difeso e riconosciuto a tutti in quanto esseri umani.

La libertà di pensiero è un baluardo contro ogni regime autoritario e ogni forma di censura.

Il Parlamento Europeo per rimarcare l'impegno dell'Unione europea nella difesa dei diritti fondamentali su cui si fonda lo spirito dell'Unione, ha istituito nel 1988 il Premio Sakharov per la libertà di pensiero che rappresenta il massimo riconoscimento assegnato dall'Unione europea a tutti coloro che abbiano contribuito in modo eccezionale alla lotta per i diritti umani in tutto il mondo.

Attraverso questo riconoscimento l'Unione europea vuole catalizzare l'attenzione sui diritti umani e sulla loro violazione, oltre a sostenere i vincitori e la loro causa.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E DI ASSOCIAZIONE

Si tratta di libertà collettive in quanto presuppongono una pluralità di soggetti accomunati da un unico fine.

Libertà di associazione e libertà di riunione si distinguono tra loro perché, mentre la seconda è caratterizzata dalla materiale compresenza di più persone in un determinato luogo, la libertà di associazione prescinde da questa, essendo rilevante, invece, il vincolo giuridico esistente tra gli associati.

In linea di principio è sancita in modo assoluto la libertà di riunione, a patto che si tratti di riunioni pacifiche che non turbano l'ordine pubblico, mentre sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono scopi militari.

LIBERTÀ E SICUREZZA

In conformità all'art. 5 della CEDU, nessuno può essere privato della propria libertà, se non nei casi e nei modi previsti dalla legge, ma sempre

nel rispetto della dignità e dell'integrità della persona ristretta. Appare subito chiaro come diritto alla libertà e diritto alla sicurezza sono indissolubilmente associati.

Il diritto alla libertà è multidimensionale poiché ogni essere umano ha il diritto di essere:

- libero da (es: dal bisogno, dal potere prevaricatore);
- libero di (es: esercitare tutti i diritti di cittadinanza);
- libero per (es: realizzare un percorso di vita 'degn', condividere, accogliere, costruire percorsi di pace).

Ma affinché tali libertà possano essere acquisite ed esercitate è necessario che vengano poste in essere condizioni tali da creare contesti sicuri all'interno dei quali prendono forma adeguati processi educativi, politici ed economici. La sicurezza assume quindi, come la libertà, un contenuto multidimensionale perché può essere sicurezza economica, sociale, ambientale, di ordine pubblico.

La sicurezza dello Stato deve essere quindi funzionale alla sicurezza multidimensionale delle persone e gli strumenti con cui viene perseguita devono garantire il rispetto dei diritti fondamentali.

LICENZIAMENTO INGIUSTIFICATO

La norma appare generica, rimandando al diritto europeo e nazionale.

Essa però va interpretata alla luce dell'art. 24 della Carta sociale europea riveduta, a cui le Spiegazioni del Presidium della Convenzione rimandano, e dell'art. 52 della Carta stessa, secondo cui i diritti e le libertà riconosciuti dalla Carta possono essere limitati per ragioni d'interesse generale o per tutelare altri diritti e libertà fondamentali.

In particolare l'art. 24 della Carta sociale europea ribadisce il principio per cui qualsiasi licenziamento deve fondarsi su una valida ragione legata o all'incapacità e al comportamento del lavoratore, o ad esigenze organizzative dell'azienda.

Nell'appendice della Carta Sociale, ad ulteriore specificazione del signifi-

cato della norma, vengono poi elencate una serie di ragioni che non possono mai giustificare un licenziamento: svolgimento di attività sindacale, congedi per motivi familiari, ragioni discriminatorie, malattia, rivendicazione di diritti nei confronti del datore, etc.

MEDIATORE EUROPEO

La figura del Mediatore europeo è stata istituita dal Trattato sull'Unione Europea (Maastricht, 1992) in seguito all'introduzione dei diritti di cittadinanza al fine di avvicinare i cittadini alle istituzioni.

Il Mediatore europeo è nominato dal Parlamento europeo per un mandato rinnovabile di cinque anni, che corrisponde alla durata della legislatura.

È un organo indipendente e imparziale, autorizzato a svolgere indagini sui casi di cattiva amministrazione da parte di istituzioni, organi, uffici e agenzie dell'Unione europea.

Solo la Corte di giustizia dell'Unione Europea, nell'esercizio della sua funzione giurisdizionale, non rientra nel mandato del Mediatore.

Tutti i cittadini o i residenti dell'Unione europea, nonché imprese, associazioni o altri organismi con sede legale nell'Unione, possono presentare una denuncia. L'aspetto interessante è che per farlo non è necessario essere stati personalmente vittime del caso segnalato.

MINORI

La Carta attribuisce ai minori i diritti già riconosciuti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989 e sottoscritta dall'Italia nel 1991.

Da segnalare:

- il diritto di espressione riconosciuto ai bambini;
- l'obbligo di prendere in considerazione la loro opinione nelle questioni che li riguardano in funzione della loro età e maturità;
- la preminenza dell'interesse del minore in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata;
- il diritto dei bambini di intrattenere regolari relazioni personali e contatti diretti con i genitori, salvo qualora ciò sia contrario al loro interesse.

MODELLO SOCIALE EUROPEO

Il Modello Sociale Europeo si fonda su alcuni grandi valori condivisi, fin dall'origine, dai sei Paesi fondatori e, successivamente, in misura maggiore o minore, dai Paesi che hanno aderito alla Comunità Europea.

Può essere definito come un insieme articolato di strumenti con i quali il regolatore pubblico e la società traducono una certa cultura dei diritti e una concezione della solidarietà tra i gruppi sociali, le generazioni e i territori cui si appartiene.

Alla base del MSE vi è l'equilibrio fra l'idea di giustizia sociale, definita collettivamente con gli attori della vita politica e sociale, e l'idea di una economia di mercato inquadrata da una regolazione sociale.

Il Modello Sociale Europeo (altrimenti definito welfare state) può declinarsi attorno a quattro fattori:

- 1) Sistemi di protezione sociale che coprono la malattia, la disoccupazione, la maternità, il pensionamento. Finanziati collettivamente ed accessibili a tutti, rispondono al doppio principio della solidarietà e della coesione sociale grazie ai loro effetti redistributivi. Essi sono decisi, organizzati e negoziati con gli attori sociali, i sindacati e gli imprenditori;
- 2) Servizi di interesse generale che assicurano l'accesso uguale di tutti i cittadini ai servizi pubblici, come sanità, trasporti, istruzione, energia, e che offrono le infrastrutture necessarie al buon funzionamento dell'economia;
- 3) Sistemi delle rappresentanze dei lavoratori dipendenti e dei sistemi di contrattazione collettiva fondati sul riconoscimento ed il coinvolgimento degli attori sociali non soltanto nella sfera sociale, ma anche economica;
- 4) Una certa concezione della società e dell'organizzazione sociale del lavoro e del sistema produttivo che permette alle donne di avere un posto nella vita economica e sociale e che favorisce la conciliazione tra la vita professionale e la vita privata.
- 5) Il MSE dovrebbe tendere non solo a offrire un sistema di sicurezza sociale per le persone a rischio di esclusione, ma fare in modo che il funzionamento dell'economia di mercato non sia un generatore di esclusione.

La crisi economica e di bilancio di tanti stati europei hanno messo a dura prova il MSE, con forti tagli di bilancio soprattutto nel settore sociale e dei salari.

Da un lato c'è chi sostiene che il MSE sia morto, dall'altro chi ritiene che il futuro delle popolazioni europee di fronte alle sfide della globalizzazione possa essere garantito solo con un ammodernamento di questo modello. Addirittura c'è chi ritiene che questo modello, che ha caratteristiche di civiltà elevate uniche al mondo, potrebbe essere un faro per il resto dei popoli mondiali.

PARITÀ

L'Unione Europea promuove la parità tra uomini e donne in tutti i campi per lottare contro ogni discriminazione basata sul sesso e assicurare le pari opportunità e l'uguaglianza di trattamento tra donne e uomini.

In questo settore, l'UE ha seguito un duplice approccio: le Azioni Positive e il Gender Mainstreaming.

Le Azioni positive sono mirate a situazioni definite e circoscritte e sono messe in atto per risolvere una particolare situazione di discriminazione e portare maggiori opportunità al sesso svantaggiato. I loro effetti sono immediati, ma circoscritti a determinate aree di intervento.

Il Gender mainstreaming è invece una strategia che punta a migliorare la qualità delle politiche e deve essere integrata a tutti i livelli decisionali, affinché tutti i programmi e gli interventi economici e sociali vengano realizzati tenendo in considerazione le differenze esistenti tra le situazioni di vita, le esigenze e gli interessi rispettivamente degli uomini e delle donne. L'obiettivo del "gender mainstreaming" è quindi di lungo termine, poiché mira a trasformare cultura, politiche e strategie per introdurre cambiamenti sostanziali a largo raggio e duraturi.

PRATICHE EUGENETICHE

Hanno come scopo la selezione delle persone. Riguarda le ipotesi in cui siano organizzati e attuati programmi di selezione che comportino, per

esempio, campagne di sterilizzazione, gravidanze forzate, matrimoni etnici obbligatori, ecc., atti considerati tutti crimini internazionali (rif. Statuto Corte penale internazionale, Roma, 1998).

PRESUNZIONE DI INNOCENZA

Ogni persona accusata di un reato è ritenuta innocente fino a quando la sua consapevolezza non sia stata legalmente accertata.

In particolare ogni accusato ha diritto di:

- essere informato in modo dettagliato, nel più breve tempo possibile e in una lingua a lui comprensibile della natura e dei motivi dell'accusa formulata a suo carico;
- disporre del tempo e delle facilitazioni necessarie a preparare la sua difesa;
- difendersi personalmente o avere l'assistenza di un difensore di sua scelta e, nel caso in cui non abbia mezzi per retribuire un difensore, poter essere assistito gratuitamente da un avvocato di ufficio, quando lo esigono gli interessi della giustizia;
- esaminare o fare esaminare i testimoni a carico ed ottenere la convocazione e l'esame dei testimoni a discarico nelle stesse condizioni dei testimoni a carico;
- farsi assistere gratuitamente da un interprete se non comprende o non parla la lingua usata in udienza.

PREVENZIONE SANITARIA

La salute dei cittadini è una delle priorità fondamentale dell'Unione europea. L'articolo 168 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea stabilisce la portata dell'azione dell'UE nell'ambito della politica sanitaria.

Il principio fondamentale è che la salute umana sia ben protetta e presa in considerazione in sede di elaborazione delle politiche e attività dell'UE.

Sebbene l'organizzazione e l'erogazione dei servizi sanitari sia di competenza dei singoli paesi, l'UE integra le politiche nazionali per garantire

che chiunque vive all'interno dell'Unione abbia accesso a un'assistenza sanitaria di qualità.

La politica sanitaria dell'UE genera economie di scala attraverso la condivisione delle risorse e aiuta i paesi a far fronte alle sfide comuni, comprese le minacce per la salute, come le pandemie, i fattori di rischio associati alle malattie croniche o l'impatto dell'aumento della speranza di vita sui sistemi sanitari.

PRINCIPI DI LEGALITÀ E PROPORZIONALITÀ DEI REATI E DELLE PENE

I principi di legalità e di proporzionalità dei reati e delle pene rappresentano dei limiti a cui è soggetta ogni forma di esercizio del pubblico potere e sono un canone di controllo sulle limitazioni dei diritti fondamentali.

In materia di proporzionalità delle pene, l'art. 49 al comma 1 ribadisce il principio classico della irretroattività in materia penale di leggi e pene e quello di retroattività della legge penale più mite, già esistente all'interno di alcuni Stati membri.

Al comma 2 si specifica però che questi principi non ostano «al giudizio e alla condanna di una persona colpevole di un'azione o di un'omissione che, al momento in cui è stata commessa, costituiva un crimine secondo i principi generali riconosciuti da tutte le nazioni». Tale specificazione è stata fatta con particolare riferimento ai crimini contro l'umanità.

PRINCIPIO DI PROPORZIONALITÀ

Il principio di proporzionalità è un principio generale del diritto comunitario e costituisce un parametro per valutare la legittimità degli atti comunitari rispetto agli obiettivi che l'azione comunitaria è tenuta a realizzare.

Secondo tale principio, l'azione intrapresa non deve oltrepassare lo stretto necessario per raggiungere l'obiettivo perseguito.

L'Unione potrà intervenire in un settore solo se:

- tale azione rientra nelle competenze conferite dai trattati (principio di attribuzione);

- nel quadro delle competenze condivise con gli Stati membri, il livello europeo è più pertinente per conseguire gli obiettivi fissati dai trattati (principio di sussidiarietà);
- il contenuto e la forma dell'azione si limitano a quanto necessario per il conseguimento degli obiettivi dei trattati (principio di proporzionalità).

Una misura può considerarsi proporzionata solo se non trasgredisce il principio della sussidiarietà. I due principi vanno tuttavia tenuti distinti. In base al principio di sussidiarietà, il giudice verifica se delle misure nazionali avrebbero permesso di realizzare in maniera altrettanto soddisfacente l'obiettivo perseguito; in base al principio di proporzionalità, il giudice intende stabilire se delle misure comunitarie meno vincolanti sarebbero state sufficienti per raggiungere il medesimo obiettivo. In altri termini, il principio di sussidiarietà permette di stabilire se la competenza comunitaria debba essere esercitata. La proporzionalità interviene invece una volta presa la decisione di esercitare la competenza, al fine di determinare se esistano altri mezzi meno vincolanti per raggiungere gli obiettivi comunitari. Attraverso questo principio, si vuole evitare un eccesso di regolamentazione comunitaria.

PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

Nel quadro delle competenze non esclusive dell'Unione, il principio di sussidiarietà, sancito dal trattato sull'Unione europea (Art. 5, par. 3), protegge la capacità di decisione e di azione degli Stati membri e legittima l'intervento dell'Unione qualora gli obiettivi di un'azione non possano essere conseguiti in misura soddisfacente dagli Stati membri «a motivo della portata o degli effetti dell'azione in questione».

L'inserimento di questo principio nei trattati europei mira a portare l'esercizio delle competenze il più vicino possibile ai cittadini.

Il significato e la finalità generali del principio di sussidiarietà risiedono nel riconoscimento di una certa indipendenza a un'autorità subordinata rispetto a un'autorità di livello superiore, segnatamente a un ente locale rispetto a un potere centrale.

Il principio di sussidiarietà esclude l'intervento dell'Unione quando una questione può essere regolata in modo efficace dagli Stati membri a livello

centrale, regionale o locale e legittima invece l'Unione a esercitare i suoi poteri quando gli Stati membri non sono in grado di raggiungere gli obiettivi di un'azione prevista in misura sufficiente.

Le condizioni perché si abbia un intervento delle istituzioni dell'Unione in virtù del principio di sussidiarietà sono:

- non si deve trattare di un settore di competenza esclusiva dell'Unione;
- gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere conseguiti in misura sufficiente dagli Stati membri;
- l'azione può, a motivo della portata o degli effetti della stessa, essere realizzata meglio mediante un intervento dell'Unione.

PROPRIETÀ INTELLETTUALE

La salvaguardia dei diritti relativi alla proprietà intellettuale, i cosiddetti Intellectual Property Rights (IPR), è sempre più importante a causa dell'aumento dei fenomeni quali la pirateria e la contraffazione, favoriti in particolare da Internet.

Tali diritti hanno carattere sia personale, perché consentono all'autore o ideatore di essere riconosciuto tale, che patrimoniale, in quanto consentono lo sfruttamento economico del risultato della propria attività.

Le opere dell'ingegno umano tutelate possono essere suddivise in:

- opere dell'ingegno creativo, che fanno riferimento non solo al mondo dell'arte e della cultura (opere letterarie, spettacoli teatrali, cinematografici e televisivi, fotografie, quadri, progetti di architettura), ma anche a software e banche di dati disposti secondo un ordine logico ed accessibili attraverso mezzi elettronici;
- segni distintivi, quali marchio, ditta, insegna, indicazione geografica, denominazione d'origine;
- innovazioni tecniche e di design, che hanno per oggetto invenzioni, modelli di utilità, disegni e modelli industriali, topografie dei prodotti a semiconduttori, nuove varietà vegetali.

Alla proprietà intellettuale si applicano le stesse garanzie previste per il diritto di proprietà di cui all'art. 17 co. 1.

PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI

Il diritto alla protezione dei dati personali è abbastanza recente in quanto strettamente legato allo sviluppo delle nuove tecnologie (circa nel 1980).

Da sempre la legislazione europea punta ad un equilibrio tra lo sviluppo dell'economia digitale e la protezione dei dati personali. Le grandi piattaforme on-line con le quali ci interfacciamo quotidianamente non possono fare quello che vogliono con i nostri dati, l'utente infatti deve essere sempre informato della raccolta o del trattamento dei propri dati personali e può in qualsiasi momento modificarli e/o cancellarli, anche se tale principio è in conflitto con la crescita del business. Inoltre in caso di trattamento illegale dei dati personali si ha il diritto di ottenere il risarcimento e, in caso di violazione dei diritti, si può ricorrere in via giurisdizionale.

REDDITO MINIMO

È una forma di sostegno ai cittadini che non hanno fonti di reddito e punta a combattere l'indigenza e l'esclusione sociale di ampie fasce di popolazione.

La maggioranza dei paesi dell'Unione ha forme di reddito minimo garantito, generalmente utilizzato per aiutare cittadini in momenti di difficoltà fra un lavoro e l'altro. Gli unici due paesi europei dove non esistono forme di reddito minimo sono Italia e Grecia.

I sostenitori del reddito di cittadinanza si rifanno alla Carta dei diritti fondamentali che stabilisce che "al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e abitativa volta a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongono di risorse sufficienti". Coloro che invece non concordano con questo principio fanno riferimento alle difficoltà del bilancio pubblico a sostenere tali spese e ritengono questa misura uno spreco di danaro pubblico.

SCHIAVITÙ

Il divieto di schiavitù è tra i più antichi principi del diritto internazionale e dal 1800 ad oggi sono state approvate numerose carte giuridiche volte a rimarcare con forza tale divieto.

Nonostante ciò la materia è ancora oggetto di tutela, con riferimento a fattispecie che sono forme moderne di schiavitù, come ad esempio la prostituzione forzata, la pedofilia, la servitù domestica, lo sfruttamento della manodopera clandestina, dove al dominio giuridico dell'uomo sull'uomo, si è sostituito un altrettanto insidioso dominio economico, psicologico e culturale.

SCIOPERO

La Carta sancisce il diritto per i lavoratori di ricorrere, in caso di conflitti di interessi con le aziende, ad azioni collettive per la difesa dei loro interessi, compreso lo sciopero.

Le forme di regolamentazione di tale diritto sono lasciate alle normative nazionali.

SERVIZI DI INTERESSE ECONOMICO GENERALE

Si tratta di servizi di natura economica che la pubblica autorità identifica essere di particolare importanza per i cittadini (criterio dell'interesse generale) e che, con ogni probabilità non sarebbero realizzati o, al più, sarebbero realizzati a condizioni diverse, se non ci fosse l'intervento pubblico. A titolo di mero esempio, sono servizi di interesse economico generale quelli resi nel campo dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni.

Per la loro caratteristica si pongono in una sorta di zona franca intermedia tra attività economiche, da gestire secondo i canoni dell'efficienza e nell'ambito di un contesto competitivo, e attività non economiche, da gestire in funzione dell'interesse generale ed in vista di obiettivi di coesione sociale o territoriale, di equità redistributiva ecc.

L'organizzazione di questi servizi è, sostanzialmente, rimessa agli Stati membri e, come logica conseguenza, l'organizzazione varia in base alle tradizioni culturali, alla storia ed alla conformazione geografica di ciascun Stato Membro, oltre che in relazione allo sviluppo delle tecnologie.

SICUREZZA SOCIALE

I regimi di sicurezza sociale dei vari stati membri differiscono tra loro per

una molteplicità di aspetti, in quanto le decisioni nel campo della sicurezza sociale sono di competenza nazionale e sono quindi i singoli paesi a stabilire chi sono gli assicurati, quali prestazioni erogare e a quali condizioni, le modalità di calcolo e l'entità dei contributi.

Per evitare che tali differenze rappresentino un ostacolo all'esercizio del diritto della libera circolazione dei cittadini europei, l'Unione è intervenuta con i regolamenti (CE)883/2004 e (CE)987/2009 di attuazione per coordinare (non armonizzare) i singoli regimi di sicurezza sociale fornendo principi e regole comuni. In questo modo se un cittadino europeo si trasferisce in un altro paese dell'Unione per lavorare non perde i propri diritti sociali e può acquisire nel paese di destinazione gli stessi benefici di cui gode un cittadino nazionale.

STATO DI DIRITTO

In uno Stato di diritto i pubblici poteri sono organizzati e regolati da norme giuridiche che consentono di controllare l'esercizio del potere. Anche l'Unione europea si fonda sul principio dello Stato di diritto. Ciò significa che tutte le azioni intraprese dall'UE si basano su trattati approvati liberamente e democraticamente da tutti i paesi membri. Se, ad esempio, un settore non è menzionato in un trattato, la Commissione non può avanzare proposte legislative in quel settore.

Un trattato è un accordo vincolante tra i paesi membri dell'UE. Esso definisce gli obiettivi dell'Unione, le regole di funzionamento delle istituzioni europee, le procedure per l'adozione delle decisioni e le relazioni tra l'UE e i suoi paesi membri.

I trattati vengono modificati per ragioni diverse: rendere l'UE più efficiente e trasparente, preparare l'adesione di nuovi paesi ed estendere la cooperazione a nuovi settori, come ad esempio è successo con l'adozione della moneta unica.

Conformemente ai trattati, le istituzioni europee possono adottare atti legislativi ai quali i paesi membri devono quindi dare attuazione.

STATO MEMBRO

Da quando è stata fondata nel 1957, l'Unione europea è passata

da 6 a 28 paesi membri e ora si estende dall'Atlantico al Mar Nero e conta più di 500 milioni di abitanti.

La politica di allargamento è il processo con il quale nuovi paesi aderiscono all'Unione. L'allargamento va a vantaggio sia degli Stati membri esistenti che dei nuovi paesi che aderiscono poiché contribuisce alla sicurezza e prosperità dell'Europa, specie promuovendo la democrazia e le libertà fondamentali, lo Stato di diritto e il mercato unico.

Qualsiasi paese europeo può candidarsi all'adesione, ma il processo di adesione non è automatico. Per aderire all'UE, uno stato candidato deve ottemperare a tre criteri distinti:

- Criterio politico: la presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto, i diritti dell'uomo, il rispetto delle minoranze e la loro tutela;
- Criterio economico: l'esistenza di un'economia di mercato affidabile e strutturata in modo tale da garantire e tutelare l'iniziativa economica (pubblica e privata) e la concorrenza;
- Criterio dell'*acquis communautaire*: accettazione integrale dell'insieme dei diritti, degli obblighi, dei principi e dei valori che i Paesi membri dell'Unione europea condividono. I paesi candidati devono recepire l'*acquis* nei rispettivi ordinamenti nazionali e quindi applicarlo con decorrenza dalla data in cui la loro adesione è diventata effettiva.

I negoziati si aprono se è rispettato il criterio politico, punto centrale del processo di adesione. Grazie a questo presupposto, i vari allargamenti dell'UE hanno consentito di salvaguardare la democrazia e hanno portato stabilità nel continente europeo.

Questo aspetto è stato sottolineato nelle motivazioni per l'attribuzione del Nobel per la pace all'Unione europea nel 2012.

STATUS DI RIFUGIATO

Con riferimento alla Convenzione di Ginevra del 28 gennaio 1951 sullo status dei rifugiati e al protocollo aggiuntivo adottato a New York il 31 gennaio 1967, per rifugiato internazionale si intende colui che, diretta-

mente (mediante provvedimento di espulsione o impedimento al rientro in patria) o indirettamente (per l'effettivo o ragionevolmente temuto impedimento dell'esercizio di uno o più diritti o libertà fondamentali), sia stato costretto dal Governo del proprio Paese ad abbandonare la propria terra e a "rifugiarsi" in un altro Paese, chiedendovi asilo.

L'art. 1 della Convenzione di Ginevra indica i seguenti motivi per i quali si ha diritto allo status di rifugiato:

- discriminazioni fondate sulla razza;
- discriminazioni fondate sulla nazionalità (cittadinanza o gruppo etnico);
- discriminazioni fondate sull'appartenenza ad un determinato gruppo sociale;
- limitazioni al principio della libertà di culto;
- persecuzione per le opinioni politiche.

Nota - *La Convenzione di Ginevra è stata ratificata dall'Italia con la legge 24 luglio 1954, n. 722, mentre le modifiche apportate alla Convenzione dal Protocollo di New York sono state recepite nel nostro ordinamento con la legge 14 febbraio 1970, n. 95*

SVILUPPO SOSTENIBILE

Il concetto di sviluppo sostenibile si riferisce ad una forma di politica di sviluppo che mira a soddisfare le esigenze economiche, sociali e ambientali della società in termini di benessere sul breve, medio - e soprattutto - lungo periodo.

Si basa sul presupposto che lo sviluppo deve rispondere alle esigenze odierne senza compromettere il benessere delle generazioni future. In termini pratici, ciò significa creare le condizioni adatte per uno sviluppo economico di lungo termine garantendo, al contempo, il rispetto dell'ambiente.

Lo sviluppo sostenibile è un obiettivo globale dell'Unione che ha elaborato la propria Strategia di sviluppo sostenibile. Nell'ambito della politica di coesione, lo sviluppo sostenibile rappresenta un principio chiave definito dal Regolamento (UE) n. 1303/2013 recante disposizioni comuni su tutti i programmi cofinanziati attraverso i Fondi strutturali e di investimento europei.

TORTURA E TRATTAMENTI INUMANI O DEGRADANTI

La tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti sono vietati in ogni momento e in tutte le circostanze.

Durante i conflitti armati la tortura è considerata un crimine di guerra. Durante i periodi di pace, se perpetrata contro la popolazione civile in modo esteso o sistematico, è considerata un crimine contro l'umanità.

TRATTA DEGLI ESSERI UMANI

Il fenomeno della Tratta degli esseri umani è considerato una nuova forma di schiavitù e rappresenta una grave violazione dei diritti fondamentali della persona.

Si tratta di un fenomeno che ancora oggi rappresenta, all'interno dell'Unione Europea, un grave problema, tanto che ogni anno il 18 ottobre si celebra la Giornata europea contro la tratta degli esseri umani proprio per sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica su un fenomeno criminale transnazionale.

Si tratta di un reato spesso commesso nell'ambito della criminalità organizzata, all'interno di organizzazioni che favoriscono, a scopo di lucro, l'immigrazione illegale o lo sfruttamento sessuale.

Il fenomeno è costantemente monitorato e annualmente Eurostat aggiorna il suo Rapporto sul traffico di esseri umani.

TUTELA DIPLOMATICA E CONSOLARE

Il diritto alla protezione diplomatica e consolare fa parte dei diritti che derivano dall'essere cittadino europeo e mira a consolidare il senso di appartenenza all'Unione.

Questa protezione tende ad assicurare la tutela dei servizi diplomatici e consolari all'interno di Stati terzi dove non è rappresentato lo Stato membro di cui l'interessato è cittadino.

VITA PRIVATA E VITA FAMILIARE

Ognuno ha diritto ad una propria vita privata e familiare.

La nozione di «vita privata» è una nozione ampia e include numerosi aspetti dell'identità di un individuo tra cui anche le informazioni personali che un individuo può legittimamente aspettarsi non vengano pubblicate senza il suo consenso.

Nell'esercizio di tale diritto non può esservi ingerenza di una autorità pubblica a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla pubblica sicurezza, al benessere economico del paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui.

CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

*Gazzetta ufficiale delle Comunità europee C 364/1
del 18 dicembre 2000*

PREAMBOLO

I popoli europei nel creare tra loro un'unione sempre più stretta hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni.

Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto. Essa pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

L'Unione contribuisce al mantenimento e allo sviluppo di questi valori comuni, nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli europei, dell'identità nazionale degli Stati membri e dell'ordinamento dei loro pubblici poteri a livello nazionale, regionale e locale; essa cerca di promuovere uno sviluppo equilibrato e sostenibile e assicura la libera circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali nonché la libertà di stabilimento.

A tal fine è necessario, rendendoli più visibili in una Carta, rafforzare la tutela dei diritti fondamentali alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici.

La presente Carta riafferma, nel rispetto delle competenze e dei compiti della Comunità e dell'Unione e del principio di sussidiarietà, i diritti derivanti in particolare dalle tradizioni costituzionali e dagli obblighi internazionali comuni agli Stati membri, dal trattato sull'Unione europea e dai trattati comunitari, dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, dalle carte sociali adottate dalla Comunità e dal Consiglio d'Europa, nonché i diritti riconosciuti dalla giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee e da quella della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il godimento di questi diritti fa sorgere responsabilità e doveri nei confronti degli altri come pure della comunità umana e delle generazioni future.

Pertanto, l'Unione riconosce i diritti, le libertà ed i principi enunciati qui di seguito.

CAPO I DIGNITÀ

Articolo 1

Dignità umana

La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata.

Articolo 2

Diritto alla vita

Ogni individuo ha diritto alla vita.

Nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato.

Articolo 3

Diritto all'integrità della persona

Ogni individuo ha diritto alla propria integrità fisica e psichica.

Nell'ambito della medicina e della biologia devono essere in particolare rispettati:

- il consenso libero e informato della persona interessata, secondo le modalità definite dalla legge,
- il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle aventi come scopo la selezione delle persone,
- il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro,
- il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani.

Articolo 4

*Proibizione della tortura e delle pene
o trattamenti inumani o degradanti*

Nessuno può essere sottoposto a tortura, né a pene o trattamenti inumani o degradanti.

Articolo 5

Proibizione della schiavitù e del lavoro forzato

Nessuno può essere tenuto in condizioni di schiavitù o di servitù.

Nessuno può essere costretto a compiere un lavoro forzato o obbligatorio.

È proibita la tratta degli esseri umani.

CAPO II

LIBERTÀ

Articolo 6

Diritto alla libertà e alla sicurezza

Ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza.

Articolo 7

Rispetto della vita privata e della vita familiare

Ogni individuo ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e delle sue comunicazioni.

Articolo 8

Protezione dei dati di carattere personale

Ogni individuo ha diritto alla protezione dei dati di carattere personale che lo riguardano.

Tali dati devono essere trattati secondo il principio di lealtà, per fina-

lità determinate e in base al consenso della persona interessata o a un altro fondamento legittimo previsto dalla legge. Ogni individuo ha il diritto di accedere ai dati raccolti che lo riguardano e di ottenerne la rettifica.

Il rispetto di tali regole è soggetto al controllo di un'autorità indipendente.

Articolo 9

Diritto di sposarsi e di costituire una famiglia

Il diritto di sposarsi e il diritto di costituire una famiglia sono garantiti secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

Articolo 10

Libertà di pensiero, di coscienza e di religione

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o convinzione, così come la libertà di manifestare la propria religione o la propria convinzione individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti.

Il diritto all'obiezione di coscienza è riconosciuto secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

Articolo 11

Libertà di espressione e d'informazione

Ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera.

La libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati.

Articolo 12

Libertà di riunione e di associazione

Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione pacifica e alla libertà di associazione a tutti i livelli, segnatamente in campo politico, sindacale e civico, il che implica il diritto di ogni individuo di fondare sindacati insieme con altri e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

I partiti politici a livello dell'Unione contribuiscono a esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione.

Articolo 13

Libertà delle arti e delle scienze

Le arti e la ricerca scientifica sono libere. La libertà accademica è rispettata.

Articolo 14

Diritto all'istruzione

Ogni individuo ha diritto all'istruzione e all'accesso alla formazione professionale e continua.

Questo diritto comporta la facoltà di accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria.

La libertà di creare istituti di insegnamento nel rispetto dei principi democratici, così come il diritto dei genitori di provvedere all'educazione e all'istruzione dei loro figli secondo le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche, sono rispettati secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

Articolo 15

Libertà professionale e diritto di lavorare

Ogni individuo ha il diritto di lavorare e di esercitare una professione liberamente scelta o accettata.

Ogni cittadino dell'Unione ha la libertà di cercare un lavoro, di lavorare, di stabilirsi o di prestare servizi in qualunque Stato membro.

I cittadini dei paesi terzi che sono autorizzati a lavorare nel territorio degli Stati membri hanno diritto a condizioni di lavoro equivalenti a quelle di cui godono i cittadini dell'Unione.

Articolo 16

Libertà d'impresa

È riconosciuta la libertà d'impresa, conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali.

Articolo 17

Diritto di proprietà

Ogni individuo ha il diritto di godere della proprietà dei beni che ha acquistato legalmente, di usarli, di disporne e di lasciarli in eredità. Nessuno può essere privato della proprietà se non per causa di pubblico interesse, nei casi e nei modi previsti dalla legge e contro il pagamento in tempo utile di una giusta indennità per la perdita della stessa. L'uso dei beni può essere regolato dalla legge nei limiti imposti dall'interesse generale.

La proprietà intellettuale è protetta.

Articolo 18

Diritto di asilo

Il diritto di asilo è garantito nel rispetto delle norme stabilite dalla convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e dal protocollo del 31 gennaio 1967, relativi allo status dei rifugiati, e a norma del trattato che istituisce la Comunità europea.

Articolo 19

Protezione in caso di allontanamento, di espulsione e di estradizione

Le espulsioni collettive sono vietate.

Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti.

CAPO III **UGUAGLIANZA**

Articolo 20

Uguaglianza davanti alla legge

Tutte le persone sono uguali davanti alla legge.

Articolo 21

Non discriminazione

È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.

Nell'ambito d'applicazione del trattato che istituisce la Comunità europea e del trattato sull'Unione europea è vietata qualsiasi discriminazione fondata sulla cittadinanza, fatte salve le disposizioni particolari contenute nei trattati stessi.

Articolo 22

Diversità culturale, religiosa e linguistica

L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica.

Articolo 23

Parità tra uomini e donne

La parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione.

Il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato.

Articolo 24

Diritti del bambino

I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità.

In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente.

Ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse.

Articolo 25

Diritti degli anziani

L'Unione riconosce e rispetta il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa e indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale.

Articolo 26

Inserimento dei disabili

L'Unione riconosce e rispetta il diritto dei disabili di beneficiare di misure intese a garantirne l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità.

CAPO IV SOLIDARIETÀ

Articolo 27

Diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione nell'ambito dell'impresa

Ai lavoratori o ai loro rappresentanti devono essere garantite, ai livelli appropriati, l'informazione e la consultazione in tempo utile nei casi e alle condizioni previsti dal diritto comunitario e dalle legislazioni e prassi nazionali.

Articolo 28

Diritto di negoziazione e di azioni collettive

I lavoratori e i datori di lavoro, o le rispettive organizzazioni, hanno, conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali, il diritto di negoziare e di concludere contratti collettivi, ai livelli appropriati, e di ricorrere, in caso di conflitti di interessi, ad azioni collettive per la difesa dei loro interessi, compreso lo sciopero.

Articolo 29

Diritto di accesso ai servizi di collocamento

Ogni individuo ha il diritto di accedere a un servizio di collocamento gratuito.

Articolo 30

Tutela in caso di licenziamento ingiustificato

Ogni lavoratore ha il diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali.

Articolo 31

Condizioni di lavoro giuste ed eque

Ogni lavoratore ha diritto a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose.

Ogni lavoratore ha diritto a una limitazione della durata massima del lavoro e a periodi di riposo giornalieri e settimanali e a ferie annuali retribuite.

Articolo 32

Divieto del lavoro minorile e protezione dei giovani sul luogo di lavoro

Il lavoro minorile è vietato. L'età minima per l'ammissione al lavoro non può essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo, fatte salve le norme più favorevoli ai giovani ed eccettuate deroghe limitate.

I giovani ammessi al lavoro devono beneficiare di condizioni di lavoro appropriate alla loro età ed essere protetti contro lo sfruttamento economico o contro ogni lavoro che possa minarne la sicurezza, la salute, lo sviluppo fisico, mentale, morale o sociale o che possa mettere a rischio la loro istruzione.

Articolo 33

Vita familiare e vita professionale

È garantita la protezione della famiglia sul piano giuridico, economico e sociale.

Al fine di poter conciliare vita familiare e vita professionale, ogni individuo ha il diritto di essere tutelato contro il licenziamento per un motivo legato alla maternità e il diritto a un congedo di maternità retribuito e a un congedo parentale dopo la nascita o l'adozione di un figlio.

Articolo 34

Sicurezza sociale e assistenza sociale

L'Unione riconosce e rispetta il diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale e ai servizi sociali che assicurano protezione in casi quali la maternità, la malattia, gli infortuni sul lavoro, la dipendenza o la vecchia-

ia, oltre che in caso di perdita del posto di lavoro, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali.

Ogni individuo che risieda o si sposti legalmente all'interno dell'Unione ha diritto alle prestazioni di sicurezza sociale e ai benefici sociali conformemente al diritto comunitario e alle legislazioni e prassi nazionali.

Al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali.

Articolo 35

Protezione della salute

Ogni individuo ha il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni e prassi nazionali. Nella definizione e nell'attuazione di tutte le politiche ed attività dell'Unione è garantito un livello elevato di protezione della salute umana.

Articolo 36

Accesso ai servizi d'interesse economico generale

Al fine di promuovere la coesione sociale e territoriale dell'Unione, questa riconosce e rispetta l'accesso ai servizi d'interesse economico generale quale previsto dalle legislazioni e prassi nazionali, conformemente al trattato che istituisce la Comunità europea.

Articolo 37

Tutela dell'ambiente

Un livello elevato di tutela dell'ambiente e il miglioramento della sua qualità devono essere integrati nelle politiche dell'Unione e garantiti conformemente al principio dello sviluppo sostenibile.

Articolo 38

Protezione dei consumatori

Nelle politiche dell'Unione è garantito un livello elevato di protezione dei consumatori.

CAPO V

CITTADINANZA

Articolo 39

Diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo

Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

I membri del Parlamento europeo sono eletti a suffragio universale diretto, libero e segreto.

Articolo 40

Diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali

Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

Articolo 41

Diritto ad una buona amministrazione

Ogni individuo ha diritto a che le questioni che lo riguardano siano trattate in modo imparziale, equo ed entro un termine ragionevole dalle istituzioni e dagli organi dell'Unione.

Tale diritto comprende in particolare:

- il diritto di ogni individuo di essere ascoltato prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale che gli rechi pregiudizio,

- il diritto di ogni individuo di accedere al fascicolo che lo riguarda, nel rispetto dei legittimi interessi della riservatezza e del segreto professionale,
- l'obbligo per l'amministrazione di motivare le proprie decisioni.

Ogni individuo ha diritto al risarcimento da parte della Comunità dei danni cagionati dalle sue istituzioni o dai suoi agenti nell'esercizio delle loro funzioni conformemente ai principi generali comuni agli ordinamenti degli Stati membri.

Ogni individuo può rivolgersi alle istituzioni dell'Unione in una delle lingue del trattato e deve ricevere una risposta nella stessa lingua.

Articolo 42

Diritto d'accesso ai documenti

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di accedere ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione.

Articolo 43

Mediatore

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di sottoporre al mediatore dell'Unione casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni o degli organi comunitari, salvo la Corte di giustizia e il Tribunale di primo grado nell'esercizio delle loro funzioni giurisdizionali.

Articolo 44

Diritto di petizione

Qualsiasi cittadino dell'Unione o qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di presentare una petizione al Parlamento europeo.

Articolo 45

Libertà di circolazione e di soggiorno

Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri.

La libertà di circolazione e di soggiorno può essere accordata, conformemente al trattato che istituisce la Comunità europea, ai cittadini dei paesi terzi che risiedono legalmente nel territorio di uno Stato membro.

Articolo 46

Tutela diplomatica e consolare

Ogni cittadino dell'Unione gode, nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui ha la cittadinanza non è rappresentato, della tutela delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

CAPO VI GIUSTIZIA

Articolo 47

Diritto a un ricorso effettivo e a un giudice imparziale

Ogni individuo i cui diritti e le cui libertà garantiti dal diritto dell'Unione siano stati violati ha diritto a un ricorso effettivo dinanzi a un giudice, nel rispetto delle condizioni previste nel presente articolo.

Ogni individuo ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un giudice indipendente e imparziale, precostituito per legge. Ogni individuo ha la facoltà di farsi consigliare, difendere e rappresentare.

A coloro che non dispongono di mezzi sufficienti è concesso il patrocinio a spese dello Stato qualora ciò sia necessario per assicurare un accesso effettivo alla giustizia.

Articolo 48*Presunzione di innocenza e diritti della difesa*

Ogni imputato è considerato innocente fino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente provata.

Il rispetto dei diritti della difesa è garantito ad ogni imputato.

Articolo 49*Principi della legalità e della proporzionalità dei reati e delle pene*

Nessuno può essere condannato per un'azione o un'omissione che, al momento in cui è stata commessa, non costituiva reato secondo il diritto interno o il diritto internazionale. Parimenti, non può essere inflitta una pena più grave di quella applicabile al momento in cui il reato è stato commesso. Se, successivamente alla commissione del reato, la legge prevede l'applicazione di una pena più lieve, occorre applicare quest'ultima.

Il presente articolo non osta al giudizio e alla condanna di una persona colpevole di un'azione o di un'omissione che, al momento in cui è stata commessa, costituiva un crimine secondo i principi generali riconosciuti da tutte le nazioni.

Le pene inflitte non devono essere sproporzionate rispetto al reato.

Articolo 50*Diritto di non essere giudicato o punito due volte per lo stesso reato*

Nessuno può essere perseguito o condannato per un reato per il quale è già stato assolto o condannato nell'Unione a seguito di una sentenza penale definitiva conformemente alla legge.

CAPO VII**DISPOSIZIONI GENERALI****Articolo 51***Ambito di applicazione*

Le disposizioni della presente Carta si applicano alle istituzioni e

agli organi dell'Unione nel rispetto del principio di sussidiarietà come pure agli Stati membri esclusivamente nell'attuazione del diritto dell'Unione. Pertanto, i suddetti soggetti rispettano i diritti, osservano i principi e ne promuovono l'applicazione secondo le rispettive competenze.

La presente Carta non introduce competenze nuove o compiti nuovi per la Comunità e per l'Unione, né modifica le competenze e i compiti definiti dai trattati.

Articolo 52

Portata dei diritti garantiti

Eventuali limitazioni all'esercizio dei diritti e delle libertà riconosciuti dalla presente Carta devono essere previste dalla legge e rispettare il contenuto essenziale di detti diritti e libertà. Nel rispetto del principio di proporzionalità, possono essere apportate limitazioni solo laddove siano necessarie e rispondano effettivamente a finalità di interesse generale riconosciute dall'Unione o all'esigenza di proteggere i diritti e le libertà altrui.

I diritti riconosciuti dalla presente Carta che trovano fondamento nei trattati comunitari o nel trattato sull'Unione europea si esercitano alle condizioni e nei limiti definiti dai trattati stessi.

Europe Direct Emilia-Romagna

viale Aldo Moro, 50 - 40127 Bologna

europedirect@regione.emilia-romagna.it

<http://www.assemblea.emr.it/europedirect>



Questo numero de Il Filo d'Europa è a cura di



www.assemblea.emr.it/europedirect

Grafica

Roberta Gravano

Centro grafico dell'Assemblea

Stampa

Centro stampa regionale

Finito di stampare nel mese di aprile 2017

